

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10, Roma

Paesi e campagne distrutti. E se a Ovada c'era una centrale nucleare?



Genova. Domenica mattina lasciamo Genova per le zone alluvionate. I danni in città sono già riasorbiti, già ieri in alcuni negozi si vendevano «merci alluvionate». Nel «cen-

tro storico» si ripete il rituale di anni, con secchi e con idrovore si svuotano i seminterrati allagati: il pericolo sembra passato. I giornali, però, dicono che le colline si

muovono, ma la gente della città non ci fa più caso. In alcune strade grandi voragini stanno lì a ricordare lo smottamento perenne dei monti, ma la città si è ormai ripresa.

«Ieri a mezzogiorno, quando il diluvio è cominciato, c'era nell'aria il silenzio, l'attesa paurosa del tempo di guerra» ci dicono, ma poi ha smesso, il cielo, almeno, è

venuto in aiuto, e la vita è ripresa. «Chi vive a Genova sa che la terra, oberata di palazzi e di strade assurde, si muove, sa che l'acqua trasforma (Continua a pag. 10)

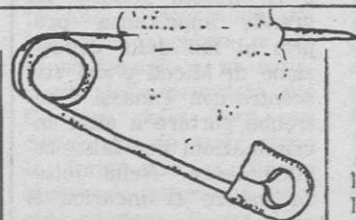
«Inondazione colposa» e «Alluvione programmata» sono i titoli di due editoriali comparsi rispettivamente sulla Stampa sul Corriere. Troppo giusto. «Il disastro radioattivo» potrebbe essere il titolo di un editoriale dei prossimi anni. Il giornalismo «democratico» si può definire tale proprio per la sua «libertà» di criticare spregiudicatamente, per un giorno o due, i risultati tremendi di un regime coccolato per il resto dell'anno. La stessa radicalità del linguaggio e delle critiche non deve stupire. Essa ha l'obiettivo di incanalare in un vicolo cieco l'insofferenza crescente della gente verso chi distrugge, per interesse, la possibilità di un rapporto corretto tra gli uomini e la natura. E, oggi, più di ieri, è necessario fare «i sinistri». Perché più di ieri sta nascendo realmente qualcosa, a sinistra, su un terreno così importante. Ecco allora che il «rapporto De Marchi», il quale «prevedeva con agghiacciante precisione dove e quando sarebbero accadute altre alluvioni» rispunta clamorosamente proprio su quei giornali i cui padroni sono protagonisti diretti degli scempi di ieri e di oggi. C'è qualche «rapporto De Marchi» sui pericoli delle centrali nucleari?

Cosa scriverà La Stampa quando un terremoto, o un'alluvione o chissà che altro cambierà i connotati a Montalto di Castro? Radicalizzerà il linguaggio? Raddoppierà le critiche? O c'è qualcuno alla Stampa al Corriere o all'Unità in grado di dissipare i dubbi e l'opposizione che non solo il movimento ma anche «eminenti scienziati» hanno espresso?

Eugenio Peggio, del PCI, dice che la strada era stata tracciata da Gullotti (nientemeno) in un intervento alla Camera del 1976 e che il governo non ha fatto nulla. Intanto, si consola con il comunicato della Federazione genovese del suo partito che, in tanto disastro, non trova di meglio che esaltare la funzione di coordinamento dei soccorsi svolta dai Consigli di quartiere. Bene. E la speculazione edilizia, e il disboscamento, e l'agricoltura, e il MEC, e le centrali nucleari (continua a pagina 12)

ERCOLE MARELLI: 870 OPERAI ENTRANO UGUALMENTE

ULTIM'ORA. Oggi, primo giorno di cassa integrazione all'Ercole Marelli, 870 operai sono entrati ugualmente in fabbrica alternandosi due ore per settore, nel blocco dei cancelli. Vi sono stati, inoltre cortei interni alla palazzina e un'assemblea che ha visto una grossa partecipazione operaia. Domani si svolgerà un incontro fra il consiglio di fabbrica e l'azienda alla Regione.



Nel paginone
due
interventi
sui "Punks"

AUTOSTRADE: ALMENO IL 40% IN PIU'

E' stato presentato oggi alla Camera il disegno di legge del ministro dei trasporti Gullotti che prevede l'aumento dei prezzi di transito sulle autostrade per un rincaro che va dal 40 al 60 per cento. Il progetto di legge era stato discusso in luglio dal governo. E' un nuovo aumento del costo dei viaggi per le famiglie e per i trasporti autostradali che probabilmente provocherà anche un aumento generale dei prezzi delle merci alimentari.

A quando l'incriminazione dei veri responsabili della morte di Walter?

L'inchiesta gira a vuoto: eppure i nomi dei fascisti sono noti. Anche la polizia è circondata dalla più totale omertà. Ancora esclusa la parte civile dagli atti istruttori

Roma, 12 — La «mini» beige da bordo della quale, la sera del 29 settembre scorso, sarebbero stati sparati i colpi che ferirono gravemente la compagna Elena Paccinelli a piazza Igea, è stata trovata stamane in via degli Orti della Farnesina (a poca distanza dal luogo della sparatoria) da una pattuglia del commissariato Ponte Milvio. L'auto — targata Roma A30431 — è risultata rubata nello stesso pomeriggio del 29 settembre in via Cappelli, a Rossana Di Russo. A bordo gli agenti hanno trovato un bossolo calibro 7,65 e uno calibro 32; in piazza Igea, nei pressi del bar dove la compagna fu ferita al torace e ad una mano, furono trovati cinque bossoli, dei quali tre di calibro 32 e due di 7,65. Secondo i tecnici della polizia scientifica il killer che sparò da bordo della «mini» vuotò l'intero caricatore di una pistola automatica che conteneva sette cartucce, del-

le quali quattro di calibro 32 e tre di calibro 7,65. Sul fronte dell'inchiesta che da venerdì scorso è nelle mani del giudice istruttore Pasquale Nostro, non ci sono novità di rilievo: nulla di ufficiale si sa circa l'esito della trasferta dello stesso giudice istruttore e del PM La Cava a Cantalupo sul Sannio, per verificare l'alibi fornito da Enrico Lenaz, tutt'ora a Regina Coeli con l'accusa di concorso in omicidio volontario e tentato omicidio, e suffragato dalle testimonianze di alcuni parenti e abitanti del paese. Stamani è stato consegnato al procuratore capo De Matteo il rapporto dell'ufficio politico della questura (annunciato nei giorni scorsi dallo stesso Improtta) contenente i nomi di 42 fascisti iscritti ai covi del MSI di via Medaglie D'Oro, alla Balduina, di via Sommacampagna (sede provinciale del

Fronte della Gioventù) e di via Noto (il famigerato circolo del FdG del quartiere Appio-Tuscolano) indicati come responsabili di «ricostituzione del partito fascista». Proprio sul covo della Balduina, ora sotto sequestro in seguito all'assassinio di Walter, e sugli altri due sopra ricordati, si era indirizzato nel giugno scorso, il giudice Marrone con la sua inchiesta sui «duri» del MSI, inchiesta ora bloccata a causa della denuncia presentata contro Marrone dal federale del MSI di Roma, Bartolo Gallitto, e dell'esposto del giudice missino Alibrandi (padre di uno squadrista di Monteverde, camerata di Enrico Lenaz), che già aveva tentato di ostacolare le indagini di Marrone intervenendo per impedire la perquisizione nel covo di via Sommacampagna. Da oggi, quindi, sul tavolo del procuratore capo De Matteo c'è anche

il rapporto dell'ufficio politico a dimostrare l'esistenza della trama che, attraverso il MSI, ha portato ai tentati omicidi dell'Eur, di piazza Igea, dell'operaia dell'Autovox al Tuscolano e all'assassinio di Walter. Ma circa l'uso che potrà farne De Matteo, la riapertura dei covi di via Assarotti e di via Livorno ordinata da lui, parla da sé. Frattanto il giudice istruttore Nostro si è recato nella tarda mattinata nel carcere di Regina Coeli, dove sono rinchiusi 7 dei 13 fascisti arrestati alla Balduina e lo stesso Lenaz, per effettuare degli interrogatori. Ancora una volta l'avvocato Di Giovanni, difensore dei genitori di Walter, costituitisi parte civile, non è stato informato per presenziare agli interrogatori, nonostante che la notifica della costituzione di parte civile rechi la data dell'8 ottobre.

Ripassate

«Potremmo contrapporre l'altro tragico elenco delle vittime provocate dalle azioni assassine delle Brigate Rosse e dei NAP, che Lotta Continua ha sempre coperto e giustificato (e continua a farlo)».

«Il suo antifascismo (ndr: di Lotta Continua) non è nemmeno "vecchio" non esiste. E infatti vediamo messi tutti insieme il PCI è uguale alla DC, la DC è uguale al MSI, la democrazia parlamen-

tare è uguale al fascismo».

Sono frasi contenute in una risposta che l'Unità ci ha dedicato sul numero di domenica. Il resto dell'articolo — data l'impostazione — è immaginabile. Finiamo con un consiglio: la prossima volta sarebbe bene che sull'Unità facessero scrivere qualcuno che ha frequentato questo paese nel corso degli ultimi anni. Serve se uno ha l'ambizione di lo scrivere di politica.

La smanifestazione

Parti come manifestazione nazionale per la chiusura delle sedi missine; si svilupperà facendo in losche contrattazioni sui nomi delle strade di Roma; si evitò poi di parlare di nomi di ministri, commissari, capi degli uffici politici, questori; venne aperta alla Democrazia Cristiana; si allargò infine ad omelia contro tutte le violenze...

Ad una settimana di distanza dall'assassinio di Walter Rossi, ecco quello che resta del «grande

appuntamento antifascista» promosso dal comune di Roma su proposta del PCI. Tra due giorni forse si tramuterà nell'adesione alla manifestazione antifascista già convocata al quartiere Monteverde. Una cosa è sicura, su una cosa pare che non moleranno: parlerà, unico oratore, il sindaco Argan, quello che all'indomani dell'assassinio fu interrotto nella sua intervista al TG 2 dai giovani compagni di Piazza Igea: non c'è dubbio, una scelta di classe.

Catanzaro

Dal salvataggio di Rumor all'insabbiamento totale

Barone e Senese presentano a nome di MD un documento contro l'operato del procuratore Chiliberti. La corte rifiuta di sostituire un giudice popolare e rinvia il processo al 24 ottobre

Il processo per la strage di P. Fontana è stato rinviato al 24 ottobre prossimo dopo il ricovero in ospedale di uno dei giudici popolari. La Corte ha deciso di comune accordo di non sostituire Raffaella Sanfile, la titolare, con uno dei giudici supplenti, in vista di più gravi e future necessità. E' questa la risposta che la corte ha dato al documento presentato sabato da Magistratura Democratica, che ha preso posizione sull'intervento del procuratore generale di Catanzaro che ha bloccato il processo per falsa testimonianza a carico dell'ex presidente del Consiglio Rumor.

Da due settimane il PM ha chiesto in visione gli atti del processo e le varie deposizioni rese dai ministri e dai generali sulla riunione in cui si discusse della protezione da dare a Giannettini e si prese la decisione di non rivelare la sua ap-

partenza al SID e ancora nessun passo è stato fatto in proposito.

Il documento di MD, firmato dal presidente Barone e dal segretario Senese, denuncia tale situazione e osserva come tutte le inchieste sulla strage siano state «segnate da pesanti interventi dei vertici giudiziari, talora privi di ogni plausibilità tecnica, che hanno contribuito ad allontanare nel tempo il pubblico dibattimento e l'accertamento della verità, offrendo al paese la sconcertante immagine di una magistratura ancora più sensibile, nelle istanze più elevate, alla ragione di Stato anziché alla ragione di Giustizia. Oggi peraltro, dopo le rivelazioni emerse davanti alla corte catanzarese, ogni remora alla speditezza processuale rischia di acquistare il significato di una sfida alla coscienza democratica e antifascista del paese. Quali che siano le

preoccupazioni del procuratore Chiliberti, egli ha il dovere di non ritardare oltre il corso processuale e di consentire alle naturali istanze giudiziarie, la valutazione degli elementi di sospetto emersi in sede di dibattimento». Nel documento c'è anche un invito al Consiglio superiore della Magistratura «a darsi carico dell'inquietudine sollevata dall'atteggiamento del PG di Catanzaro e ad intervenire perché l'indipendenza della Magistratura non appaia all'opinione pubblica pretesto per eludere il principio di obbligatorietà dell'azione penale e dell'accertamento della verità».

Questa mattina come dicevamo, si è avuta in apertura di udienza la comunicazione del rinvio e quindi si dovranno aspettare due settimane per sentire l'interrogatorio del col. D'Orsi e sentire Miceli dopo che il 17 settembre scorso fu

messo a confronto con l'ex ministro della difesa Tanassi. Il rinvio è ancora più grave dopo che alla corte sono state consegnate le documentazioni chieste con l'ordinanza del primo ottobre '77. Il più importante di questi documenti è la lettera che il SID mandò al giudice D'Ambrosio in risposta alla sua richiesta di informazioni su Giannettini. La lettera porta in margine uno scritto: «Bozza approvata dal signor Ministro ed al capo di stato maggiore» e reca in calce le sigle MM e H. Questa lettera ha grande importanza proprio ai fini della deposizione di Miceli e del suo scontro con Tanassi e potrebbe portare a altre incriminazioni per falsa testimonianza. Nella lettera inoltre si incarica il gen. Alemanno di rispondere a quanto richiesto dal giudice in merito agli impianti dell'aeroporto di Ferrara.

Per la chiusura dell'istruttoria Catalanotti

Nel corso del convegno, tenuto nei giorni scorsi a Firenze, per la difesa degli otto referendum è stato discusso e approvato il seguente comunicato per sollecitare la chiusura dell'istruttoria Catalanotti.

«I sottoscritti, venuti a conoscenza del perdurare del procedimento istruttorio condotto dal giudice Bruno Catalanotti contro numerosi militanti che hanno partecipato alle lotte della scorsa primavera a Bologna, dei quali 15 (impiegati, studenti, lavoratori, disoccupati) sono in stato di carcerazione preventiva e 3 perseguitati da mandati di cattura, chiedono:

1) che la magistratura di Bologna ponga termine immediatamente all'istruttoria, ogni giorno sempre più abnorme, e proceda — se ne ha gli elementi — al rinvio a giudizio

degli imputati ed alla sollecita apertura del pubblico dibattimento, come gli stessi imputati chiedono;

2) che vengano posti in libertà provvisoria i 15 militanti detenuti, accusati prevalentemente di reati d'opinione; detenuti che hanno condotto per 18 giorni uno sciopero della fame perché non c'è alcuna ragione di prolungare la loro carcerazione preventiva; e che vengano revocati i tre mandati di cattura contro gli indiziati latitanti».

Hanno firmato: Marco Pannella, Renato Ballardini, Adelaide Aglietta, Mauro Mellini, Gaetano Pecorella, Franco Mori, Ernesto Bettinelli, Alexander Langer, Salvatore Prisco, Luca Boneschi, Silvio Pergameno, Franco De Cataldo, Gianfranco Pasquino e molti altri partecipanti al convegno)

I compagni di Lotta Continua di Napoli ci hanno inviato la seguente precisazione:

«Il volantino infame di cui abbiamo notizia sul giornale di domenica era distribuito all'assemblea di Napoli da un gruppo che si chiama «corrente comunista internazionale», i cui membri, non più di

cinque in città si dicono aderenti ad un «partito comunista internazionale» di tendenza bordighista. Il volantaggio è stato presto interrotto per la reazione dei compagni. I compagni dell'Autonomia Operaia di Napoli si sono dichiarati totalmente contrari alla vicenda».

Amendola, "la svolta" e i cacadubbi

Poiché sia sopprimere sia egemonizzare il movimento giovanile risulta impossibile, il PCI ha cercato di invettare una terza via: fare il compromesso storico anche «a sinistra» ossia accogliere nella sua visione corporativa della società — accanto alla componente cattolica, alla componente socialista e a quella comunista (ciascuna delle quali rigidamente istituzionalizzata da una propria rappresentanza) — una componente «estremista». Di tale fatto sono l'apertura e l'autocritica operata al convegno dell'Istituto Gramsci conclusosi domenica all'EUR. Dovrebbe essere questo il nuovo metodo di circoscrivere, come un male endemico della società la questione giovanile in attesa di tempi migliori per l'economia; intanto lavorando alla divisione e alla formalizzazione cristallizzata delle forze del movimento. I primi a cogliere il vuoto di prospettive che discende da tali scelte sono gli stessi militanti del PCI che nei tre giorni del convegno hanno potuto soltanto accrescere i propri dubbi sull'efficacia dell'astensione dell'accordo a sei. Se ne è accorto bene Amendola che — con il buongusto che lo contraddistingue — ha dato dei «cacadubbi» a coloro che non hanno il coraggio di esplicitare le proprie posizioni in una critica aperta al compromesso storico (l'unico ad avere questo coraggio è stato Asor Rosa). E anche nella conclusione dei lavori gli esponenti del gruppo dirigente si sono piuttosto preoccupati di garantirsi da un eccessivo sbando del partito rispetto ai suoi principi — cardine di rapporto con la DC, che non di rispondere alla domanda di prospettiva. Cioché l'«apertura» non è solo incoerente ma del tutto priva di conseguenze sul piano delle scelte reali. Il giudizio del PCI sulle nuove generazioni è quello di chi osserva dal punto di vista della tenuta dell'accordo a sei e — più in generale — del sistema.

Tale è il parametro che misura il razionalismo del movimento operaio (definito «nuovo» ma poi ricollegato alla più grigia e ortodossa tradizione del revisionismo produttivista, imbellettata malamente con qualche recupero delle «nuove scienze sociali») contrapposto all'irrazionalismo dei giovani: irrazionalismo che lipermea tutti quanti allo stesso modo, da Comunione e

Liberazione fino agli autonomi, se è vero — come ha detto Amendola — che è lineare il percorso di Curcio dallo studio della sociologia a Trento via via fino alla P 38 (il tutto condito da una matrice cattolica). Ma se questa è l'analisi del mondo giovanile, quali possono essere le prospettive di un partito che voglia andare al di là di un controllo poliziesco? Ora, nel PCI, cominceranno a chiederselo in molti ed in particolare gli iscritti della FGCI, che vedono foschi i destini dell'organizzazione (pare che il calo nel tesseramento abbia raggiunto il 40 per cento). Si sente parlare apertamente di scioglimento della federazione giovanile e — mentre Adornato aveva sottolineato la contrapposizione generalizzata dei giovani ai rapporti sociali di produzione nella crisi. Amendola ha voluto riportare il PCI alle più stantie analisi sulle stratificazioni di classe che dividono al suo interno il mondo giovanile. Il PCI comunque vada, non potrà creare molto di più che un'organizzazione di giovani lavoratori sindacalizzati. L'unico nodo emerso negli interventi «di sinistra» (fra cui quello di Trentin) è quello

di dotare i giovani di una forma di rappresentanza nel mondo delle istituzioni da cui essi sono completamente esclusi oggi.

Sarebbe l'unico modo di tamponare, attraverso un nuovo rapporto con lo Stato, l'anti-istituzionalismo dilagante. Una prima soluzione sarebbe l'iscrizione massiccia dei giovani disoccupati al sindacato, sulla quale molte carte vengono puntate. Ma già questa ipotesi si scontra con la realtà delle scelte padronali e governative che impongono agli oltre 600.000 iscritti al preavvicinamento (per i quali, chissà perché, il PCI molto si vanta) la non contrattabilità delle eventuali iscrizioni. Il che toglie ossigeno a un progetto di sindacalizzazione prima ancora del suo nascere. Ancora una volta — nel bene e nel male — a prevalere saranno le caratteristiche non rivendicative e non sindacali del movimento giovanile del '77, il che taglia fuori il PCI. Insomma, ora il gruppo dirigente del PCI cercherà di moderare un'apertura che produce più sbandamento che altro. Il che non toglie che delle novità esistono: il movimento dovrà discuterle e saperle usare.

I dorotei riuniti

Un convegno di destabilizzazione a medio termine

Roma, 10 — Con un duro attacco di Bisaglia alla segreteria (Zaccagnini e Galloni chiamati direttamente in causa) si è aperto domenica il convegno dei dorotei a Montecatini. La relazione è stata tenuta naturalmente da Piccoli che ha sviluppato il progetto neo-centrista di cui aveva parlato nel preconvegno del Midas a Roma con richiami strumentali a De Gasperi. La sua relazione per chi vuole avere orecchie è stata molto chiara. Piccoli ha riproposto il rapporto preferenziale con le forze laiche, e in particolare con i socialisti, dicendo che il centro sinistra è impossibile solo perché i socialisti lo rifiutano; ha usato un tono minaccioso per quanto riguarda gli accordi di luglio e i rapporti con il PCI («nessuno deve forzare la mano alla DC al di là di ciò che è stato convenuto. Il nostro senso di responsabilità, la nostra pazienza hanno un limite ben preciso»), ha invitato tutta la DC a una polemica con i comunisti sui temi dei rapporti con il comunismo sovietico (un modo per dire che in casa Zaccagnini non si è abbastanza anticomunisti), ha criticato la gestione del

partito invitando a superare gli schieramenti del congresso e ad andare ad una gestione più unitaria (un modo di chiedere la testa di Zaccagnini).

Oggi gli ha fatto eco il neoministro della Difesa Ruffini che ha detto che lo scontro con il PCI non deve essere fatto solo al modo di Galloni, cioè sui problemi del programma, ma sulle idee forza «che caratterizzano la nostra ispirazione, la nostra visione complessiva della società...», e ha polemizzato con le sinistre della DC (Forze nuove e Base che hanno recentemente tenuto i loro convegni) che secondo lui hanno prefigurato uno sbocco alla situazione attuale di compromesso o di bipartismo che i dorotei rifiutano.

Questo convegno per come sta andando, in termini immediati non chiede nulla. Dietro c'è un disegno di lungo respiro che trova corrispondenza anche in ambienti finanziari e industriali esterni alla DC, impegnati nell'assalto dell'occupazione operaia. Per ora i dorotei si accontentano di esercitare un ricatto pesante sul governo e la segreteria del partito, giocando

al rialzo e condizionando pesantemente il rapporto con il PCI. La loro posizione dovrebbe avere un effetto destabilizzante sugli equilibri politici attuali e preparare un blocco centrista ad affrontare una situazione economicamente e socialmente deteriorata con la prospettiva di cambiare poi anche gli assetti interni della DC e la politica di rapporto con il PCI. La testa di Zaccagnini non viene chiesta in termini immediati e il rapporto con le forze laiche è più di prospettiva che con effetti immediati: si tratta per usare le loro parole di come uscire dalla situazione attuale. E' un disegno che investe alcune scadenze istituzionali fondamentali del prossimo periodo, ma che gioca sulla destabilizzazione non solo «istituzionale» (basta pensare alla riappropriazione dei fascisti per capire a chi fanno gioco), o ai movimenti della proprietà del Corriere della Sera per capire quanto ampi siano le forze che si stanno muovendo attorno a questo progetto di cui Piccoli e soci si fanno portavoce.

Oggi nella tavola rotonda economica a cui hanno partecipato, Carli,

Glisenti, Petrilli, con sfumature diverse è stata riproposta la durezza dei prossimi mesi per le condizioni di vita delle masse, la necessità per l'industria di stato di investire solo in alcuni settori e abbandonare gli altri. Insomma la giustificazione materiale del progetto doroteo con posizioni diverse ma con un unico leit motiv, quello di una situazione non certo stabile e destinata a cambiamenti nel futuro prossimo.

Gli interventi del pomeriggio tra cui Terini, De Carolis e molti peones hanno accentuato le critiche alla segreteria e il clima di revanscismo del convegno. De Carolis ha detto che il rinvio delle elezioni è stato fatto con l'obiettivo di una pausa utilizzabile per manovre oscure all'interno del partito, che le tensioni nel gruppo parlamentare sono state causate dal fatto che non esisteva una linea del partito collegialmente decisa, che spettava al gruppo doroteo di salvaguardare «la presenza collegiale della DC nella comunità nazionale», toccando con queste parole il cuore dei convegni.

Convegno radicale

Incostituizionali le leggi a raffica contro i referendum

Il convegno indetto dal gruppo parlamentare radicale a Firenze, nei giorni 8 e 9 ottobre, doveva essere insieme un'occasione di riflessione tra «esperti» e di denuncia politica, e così è stato. «I progetti di limitazione dei referendum e le nuove norme sull'ordine pubblico sono compatibili con il modello costituzionale?», come diceva il tema del convegno, non era una domanda retorica: ne hanno discusso molti illustri giuristi, davanti ad un pubblico fatto per metà di studiosi e per l'altra metà di militanti politici. Varie proposte di limitazione dei referendum sono state sollevate negli ultimi tempi (dal PCI, dalla DC, dal PSDI, dal ministro Cossiga), una vera e propria raffica; alla faccia di chi parla di «razionalizzazione dell'istituto del referendum»: sono stati soprattutto i professori Stefano Rodotà, Valerio Onida ed Ernesto Bettinelli ad analizzare e denunciare la portata liberticida delle varie norme limitatrici proposte, mentre il prof. Franco Bricola di Bologna, in un applauditissimo intervento, ha esaminato le norme sull'ordine pubblico, denunciandone insieme la pericolosa tendenza restrittiva delle garanzie costituzionali e la stessa inefficacia contro la vera e grande criminalità con ben altra organizzazione e protezione. Contro l'orgia di misure «preventive» consistenti nell'aumento dei poteri di polizia e nell'abbandono di spazi di «garantismo» democratico, Bricola ha insistito sulla «prevenzione» reale insita nelle riforme so-

ciali e nell'attuazione delle promesse costituzionali in tema di uguaglianza sociale. Si sono così trovati in difficoltà i difensori d'ufficio del corso liberticida cresciuto all'ombra dell'accordo programmatico: i professori Paolo Barile e Guido Nappi Modona hanno dovuto largamente eludere le domande di legittimità costituzionale per rifugiarsi invece in considerazioni sullo stato di emergenza e gli attacchi sofferti dalle istituzioni che giustificerebbero temporanei sacrifici di libertà: Stefano Rodotà, in una appassionata replica, ha dimostrato come sia il ricatto democristiano e reazionario a manovrare i fili dell'emergenza ed a costringere — con successo — i partiti di sinistra (PCI, PSI) a muoversi continuamente di rincalzo, favorendo il gioco democristiano.

Una tavola rotonda con la partecipazione di sei parlamentari ha spostato il discorso più propriamente in sede politica: i rappresentanti dell'arco «costituzionale» erano concordi a denunciare l'allarmismo dei radicali (Ballardini del PSI, Mazzola della DC, Spagnoli del PCI, Bozzi del PLI), ma hanno dovuto in varia misura ammettere che le nuove norme repressive modificano le garanzie costituzionali. Ognuno le ha giustificato a suo modo: Mazzola ricordando i «30 anni di libertà»; Spagnoli negando che ci siano due tempi, uno dell'emergenza e l'altro della riforma dello stato, e promettendo grandi progressi.

Reggio Calabria

ARRESTATO BOSS MAFIOSO

Reggio Calabria, 10 — La polizia ha catturato nelle prime ore di stamane, Luigi Ursini, uno dei presunti «Boss» mafiosi di Gioiosa Ionica, da tempo ricercato. Contro Ursini era stato emesso ordine di cattura per omicidio aggravato, porto e detenzione di armi ed altri reati. Il 12 marzo scorso Ursini uccise con una scarica di pallettoni partiti da un fucile a canna mozzata il mugugno Rocco Gatto (militante comunista) che aveva osato sfidare la mafia, segnalando alle autorità di polizia l'attività di alcuni noti personaggi della fascia ionica della Calabria.

Rocco Gatto era stato anche accusato da gruppi mafiosi di Gioiosa Ionica di aver fornito indicazioni al giornalista Giuseppe Marrazzo, autore di un servizio televisivo sulla mafia in Calabria. Per vendetta l'automobile del giornalista fu fatta saltare in aria a Roma con una carica di tritolo in una

strada del centro, dove era stata lasciata in sosta.

In occasione del funerale di Rocco Gatto i gruppi mafiosi della zona imposero ai commercianti di non fare alcuna serrata, così come avevano annunciato, altrimenti ci sarebbero state rappresaglie. Fu necessario l'intervento delle forze di polizia per proteggere quei commercianti che, opponendosi all'avvertimento, abbassarono le serrande al passaggio del corteo funebre.

E' anche indiziato, in concorso con altre persone, di aver rapito il 28 luglio scorso, lo studente universitario Francesco Falletti, di 21 anni. Luigi Ursini sarebbe stato anche tra gli organizzatori del blocco del mercato di Gioiosa Ionica imposto ai commercianti per onorare la morte del fratello Vincenzo morto il 6 novembre 1966 nel corso di un conflitto a fuoco con una pattuglia di carabinieri. (Ansa).

Milano - Si è costituito il coordinamento lavoratori della scuola delle zone colpite dalla diossina

Per provveditore e sindacato la salute non conta, bisogna fare scuola!

Milano, 10 — Si è costituito giovedì il coordinamento dei lavoratori della scuola dei comuni colpiti da inquinamento di diossina. L'assemblea si è svolta alla Statale, ha visto la presenza di un centinaio di insegnanti che hanno discusso della situazione scolastica e sanitaria della zona.

Spunti della discussione sono stati un fonogramma fatto dal provveditore che dà la possibilità alle lavoratrici madri di trasferirsi in altre scuole della provincia di Milano e, soprattutto, quello che la provincia, il provveditore e i sindaci stanno facendo pur di far funzionare le scuole. Da molti è stato denunciato che, nonostante le pertinenze

esterne (cioè il territorio circostante) di molte scuole non siano agibili perché inquinate, sono arrivati i certificati di agibilità per l'apertura delle stesse: così è successo a Nova, Meda e Bovisio. Così studenti, insegnanti e bidelli sono costretti ad attraversare il territorio inquinato.

Sul problema dei trasferimenti c'è stata una lunga discussione; il provveditore ha ammesso con il fonogramma che c'è la diossina, allora debbono essere allontanati tutti, anche gli studenti. Se poi non si vuole fare questo, da molti è stata avanzata la proposta della rotazione, tenendo conto che c'è l'accumulo di diossina per chi è continuamente esposto alla intos-

sicazione.

Sul problema dell'apertura delle scuole voluto dai sindaci d'accordo con il medico provinciale Zambrelli, il provveditore ha messo le mani avanti, facendo un esposto alla magistratura nel quale chiede se esistono omissioni da parte delle autorità preposte alla bonifica; in realtà Tortogeto è pienamente complice dei vari Golfari, Spallino e Vitali. Si è discusso molto delle difficoltà e dell'isolamento in cui si trovano i lavoratori della scuola.

E' stato deciso di fare un volantino da distribuire sul territorio e di fare una delegazione di massa in provveditorato per chiedere chiarimenti sul problema dei trasferimen-

ti. E' stata certamente positiva questa prima riunione, innanzitutto si è usciti fuori dalla logica sindacale che c'era stata negli scorsi mesi; per il novello «Rodolfo» Rossi della CGIL scuola, asservito alla Regione e alla Roche, che decide sulla pelle dei lavoratori, non ci sarà più spazio nelle assemblee della zona: il «suo convegno» se lo faccia con Spallino e Golfari. Ora si tratta di dare una continuità all'iniziativa, di trovare forme di lotta e di propaganda che coinvolgano tutti a partire dagli studenti, per rompere il muro di omertà che si è creato sulla reale situazione sanitaria e psicologica degli abitanti e lavoratori della zona.

Bassetti: compromesso storico in fabbrica

Milano, 10 — Sono ormai 6 mesi che alla Bassetti siamo «in lotta» per la vertenza aziendale e in questi sei mesi ne sono successe di tutti i colori.

Da quando è stata presentata la piattaforma — di cui i due punti qualificanti sono: 1) gli scatti di anzianità per gli operai (aumento della percentuale); 2) trattamento della malattia, pagata al 100 per cento dal quarto giorno (i tessili hanno ancora il 33 per cento per i primi 3 giorni e il 100 per cento dal ventesimo giorno). Il padrone ha iniziato tutta una serie di ricatti, dal pagare con 5-6 giorni di ritardo lo stipendio, la cassa integrazione, la revisione del meccanismo del pre-

mio di produzione, la proposta del non rimpiazzo del turn-over, il licenziamento ingiustificato di personale ancora in prova, ecc., il tutto con il pretesto che c'è la crisi.

Tutto questo non rappresenterebbe niente di diverso e niente di eccezionale rispetto al comportamento degli altri padroni, se... il direttore del personale (ora sembra che faccia il consulente esterno) non fosse Balbo di Vinadio deputato PCI, e Piero Bassetti il padrone, deputato della DC, e ancora, se il coordinatore dei 3 CdF non fosse Porretti, ex consigliere comunale dc., ora nel PCI, nel sindacato CISL e nel consiglio di amministrazione dell'ATM per il PCI.

Ma il compromesso storico, alla Bassetti, è da anni che marcia sulle spalle degli operai e dire che il padrone manovra la crisi per portare fino in fondo la ristrutturazione attraverso la mobilità, il non rimpiazzo del turn-over, è anche troppo elementare.

I sindacati in sei mesi non hanno mai proposto delle forme di lotta incisive, al contrario, programmano gli scioperi (in sede) il venerdì pomeriggio!

Dire che alla Filteacgil le cose stanno bene così per i suoi rapporti interni con l'azienda, è scoprire l'acqua calda. Questo atteggiamento del sindacato è riuscito a confondere le idee, a por-

tare la gente a volersi risolvere i problemi personalmente, a non voler più scioperare.

Il padrone può ben ringraziare i sindacati di questo sgretolamento dell'unità che c'era. Ora circolano le voci che magari il ritiro della piattaforma è anche probabile (anche se i provinciali dicono che non lo faranno mai, almeno per salvarsi la faccia), ma forse aspettano che sia completata l'operazione sfiducia e divisione fra gli operai.

Prendere iniziative, coinvolgere tutti a partire da questa realtà, rovesciare i contenuti della sfiducia contro chi sulla sfiducia ci marcia e ci si mantiene; questi sono i compiti dei compagni alla Bassetti.

Breda Termomeccanica: tre giorni di cortei interni

Milano, 10 — E' da giovedì scorso che è partita una svolta sostanziale nell'andamento e nella gestione della vertenza aziendale. Il CdF sta trascinando la vertenza da ben otto mesi. I risultati della gestione morbida e fallimentare erano stati che la direzione era arrivata a proporre lei una contropiattaforma, che chiedeva di far passare i turni e l'estensione ad altri reparti ancora del turno di notte. Il PCI aveva immediatamente fatto proprio queste proposte, come terreno di discussione degli operai per aumentare la produttività e aiutare la direzione ad uscire dalla «crisi».

Da giovedì però gli o-

perai voltano pagina: su iniziativa dei compagni rivoluzionari e di alcuni delegati vengono sconvolti i programmi di sciopero indetti dal CdF; gli scioperi vengono allungati, effettuati a turno reparto per reparto, e i cortei interni spazzano la direzione e gli uffici, i capi reparti vengono cacciati. In un crescendo di entusiasmo e di partecipazione si arriva a oggi, quando un corteo interno di oltre 400 operai spazza la fabbrica, con la parola d'ordine «No all'estensione del turno di notte, no alla turnazione: chiudiamo questo contratto modificando i rapporti di forza in fabbrica a favore degli operai».

Oggi sciopero a Salerno degli operai del vetro

Salerno, 10 — Domani scendono in sciopero gli operai del settore vetroceramica —della provincia di Salerno. Lo sciopero provinciale, indetto dalla FULC, è l'ultima iniziativa sindacale dopo una lunga serie di cortei, «assemblee aperte» delegazioni, petizioni, ecc. che sono servite solo a eludere i problemi reali dell'occupazione.

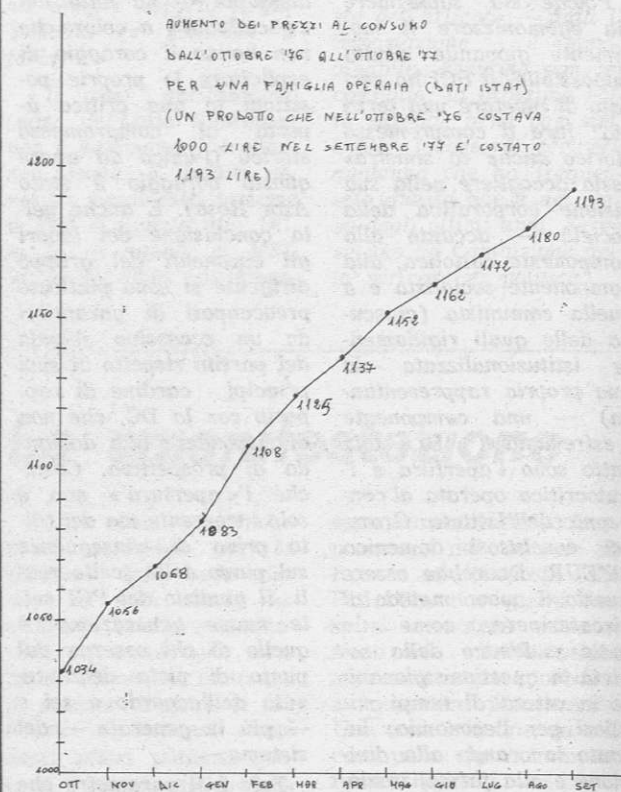
Lo sciopero e il corteo di domani tuttavia, si svolgeranno sicuramente in un clima profondamente diverso da quello di vuota parata ches inda-

cato e PCI vogliono imporre.

La crisi del settore vetroceramica (che a Salerno raccoglie la quota più rilevante di occupati nell'industria) è di una gravità senza precedenti: i padroni della D'Agostino, Casarte, Cava, Penitalia, Ideal Standard chiedono e stanno attuando una ristrutturazione il cui obiettivo è l'espulsione di quasi i due terzi degli operai, mantenendo inalterati o aumentando i livelli di produzione.

Contro ciò gli operai della D'Agostino la scorsa settimana hanno paralizzato il centro di Salerno per mezza giornata, gli operai della Cava hanno già fatto ricorso più volte a queste ore di lotta che il sindacato cerca di ostacolare pur non avendo il coraggio di sconsigliare aperta-

Quanto valgono 1.000 lire dell'ottobre '76



E' ormai dai contratti del 1975 che il sindacato e il PCI hanno lanciato la parola d'ordine della «priorità della lotta all'inflazione», che, tradotta in concreto, ha significato blocco dei salari, ridimensionamento della scala mobile, taglio della spesa pubblica, accettazione dei criteri di efficienza e competitività industriale, con le drammatiche conseguenze che conosciamo sull'occupazione e sul livello di vita del proletariato. Ma anche quello che doveva essere l'obiettivo principale, combattere «la più iniqua delle tasse», quella dell'aumento indiscriminato dei prezzi, conseguenza diretta dell'inflazione, non è stato raggiunto. Questi i dati che lo testimoniano.

L'Italsider continua a uccidere

Napoli, 10 — Un operaio dell'Italsider di Bagnoli, Salvatore Biglietti, di 37 anni, è morto stamane per un incidente sul lavoro. Salvatore Biglietti, mentre stava agganciando un vagone alla motrice di un treno all'interno dello stabilimento, è scivolato ed è caduto sui binari. La motrice, che stava procedendo a retromarcia, lo ha investito.

Il 13 ottobre scioperano le aziende ex Egam

Roma, 10 — I circa 35 mila lavoratori dipendenti dalle aziende ex Egam si asterranno dal lavoro giovedì 13 ottobre per quattro ore. Durante l'astensione dal lavoro si svolgeranno assemblee nelle fabbriche per illustrare l'andamento negativo della trattativa con il governo. La decisione dello sciopero è stata data dai rappresentanti della federazione unitaria d'accordo con i rappresentanti del coordinamento nel corso di una conferenza stampa svoltasi stamani nella sede del centro unitario.

MILANO

I carabinieri sparano contro i pendolari che bloccano la strada

Milano, 10 — Questa mattina alle 7 a Brugherio, operai e studenti pendolari, invece di trovare i soliti insufficienti autobus che li porta a Sesto S. Giovanni, ne hanno trovato inaspettatamente uno solo: già dentro due autobus ci stavano pigiati come sardine, ma in uno solo non ci entravamo proprio. Per questo decidono tutti di bloccare l'arteria stradale principale. Arriva una gazzella dei carabinieri che minaccia di denunciare tutti i pendolari: c'è chi cerca di spiegare le ragioni del blocco, ma uno dei carabinieri estrae la pistola, la punta sui pendolari e poi spara in aria. Interrogato sui fatti per telefono da radio Popolare, il brigadiere della gazzella dichiara: «Effettivamente non ci stavano minacciando, ma sparare era l'unico sistema per porre fine a quella palese illegalità che era il blocco stradale».



□ PERCHÉ NON SI POSSA DIRE «IO NON SAPEVO»

Milano, 3 ottobre

Qui allegato Vi mando, la copia di una lettera aperta di Antonio Morlacchi a Lombardo Radice, la quale fa riferimento ai diversi articoli apparsi sui giornali e che promettevano un controllo sull'osservazione delle leggi in ogni caso, e, inoltre, fa riferimento al caso del detenuto in attesa di giudizio Pietro Morlacchi. A questo proposito Vi comunico che in data 25 luglio 1977, P. Morlacchi è stata portata alla Casa Penale dell'Asinara, su ordine ministeriale, dove si trova fino ad oggi.

P.S.: Vi voglio far notare (per curiosità) che a tutt'oggi, il difensore di fiducia di P. Morlacchi, l'avv. M. Vitale, non è ufficialmente — a conoscenza della requisitoria del P.G. del 19 luglio, cioè non ha ancora ricevuto la notifica della deposizione.

Caro compagno, ho seguito con interesse la polemica a proposito della repressività o meno dello Stato italiano. Ritengo superflua, se non patetica, ogni polemica in merito poiché è risaputo che ogni stato è repressivo per sua stessa costituzione. Voglio solo fare finta di accettare una tua solenne affermazione, e cioè che se vi sono casi nei quali il «diritto» non è rispettato vengano resi pubblici affinché vi si possa farne rimedio.

Ebbene qui sotto ti do un caso che dovrebbe, stando alle tue dichiarazioni, essere reso pubblico e immediatamente risolto. E' il caso di mio fratello Pietro Morlacchi, ex militante della FGCI e del PCI, arrestato il 12 febbraio 1975 in Svizzera, su mandato italiano per il reato di appartenenza a bande armate (BR) e in seguito estradato in Italia per il reato di rapina, e solo per questo, in quanto la Svizzera non può concedere l'estradizione per reati politici, secondo gli accordi internazionali.

Per tale reato mio fratello non è ancora stato giudicato (quasi 22 mesi dopo l'estradizione) malgrado le ripetute richieste di un processo. Tieni presente che il massimo di detenzione preventiva per il suo presunto reato è di 2 anni e che a tutt'oggi ha già scontato 31 mesi di detenzione!

Oggi, 3 ottobre 1977, dopo due anni e 8 mesi di detenzione preventiva mio fratello è sempre in carcere e precisamente nella Casa Penale dell'Asinara (Presunzione d'innocenza? Costituzione?). Tieni presente che è stato

trasferito da Fossombrone all'Asinara il 25 luglio 1977, e questa data è importante perché 6 giorni prima il Procuratore Generale della Suprema Corte di Cassazione, con una requisitoria di tre pagine dattiloscritte (vedi allegato) ne chiedeva la scarcerazione per superata decorrenza del massimo di carcerazione preventiva.

Quindi mio fratello viene «liberato» trasportandolo da un carcere lontano 450 km da casa in un carcere dove si impiegano circa 20 ore di viaggio per trovarlo, e sottoposto alla tortura dell'isolamento di gruppo.

Trombadori dice che lo Stato italiano non è repressivo (La Repubblica del 9 settembre 1977). Vorrei mi spiegassi con parole semplici che cosa si intende per repressione o meglio il significato che tu dai ad uno Stato di Diritto e che cosa significa «rispetto dei diritti umani».

Caro compagno, non sono nato ieri e di conseguenza non nutro eccessive illusioni sulla divisione dei poteri all'interno di uno Stato borghese, ma considerato che molti compagni continuano a credere nella democrazia italiana vorrei mi spiegassi come si giustifica questo potere reale dell'esecutivo nei confronti del potere formale del giudiziario.

Può darsi che a mio fratello venga riconosciuto il suo diritto alla libertà, ma tutti gli altri casi simili al suo che per vari motivi non vengono portati alla conoscenza dell'opinione pubblica, che fine avranno?

Sono convinto che tu non potrai rendere pubblico questo fatto poiché l'accordo dei cosiddetti partiti democratici (che ti impegna) contempla questo e altro.

Ti ho scritto poiché ritengo un mio preciso dovere contribuire alla tua informazione, evitando così che nel futuro tu o altri possano dire «io non sapevo».

Augurandoti un proficuo lavoro,

Antonio Morlacchi

□ IN GERMANIA, CONTRO LE CENTRALI NUCLEARI

Berlino 30-9-77

Sono una compagna di Tivoli, ho partecipato alla manifestazione contro le centrali nucleari che si è svolta a Kalkar il 24-9-77. La mia, credo sia una delle poche testimonianze dirette dei fatti accaduti quel giorno, mi riferisco naturalmente al fatto che non sono riuscita a trovare un solo compagno italiano, probabilmente impegnato al convegno di Bologna, altrettanto importante. Sono arrivata a stento in Kalkar dopo aver subito in autostrada ben tre perquisizioni.

La sera prima della manifestazione nel piccolo paese c'erano pochi compagni tedeschi e francesi, in compenso c'era un numero davvero straordinario di esercito e polizia con autobluende, gipponi, carri armati, ed elicotteri.

Circa 10.000 bastardi. Non si poteva fare un passo senza trovarsi di fronte ad un blocco di polizia che immaneabilmente ci perquisiva: non conto le volte che ho srotolato il sacco a pelo, nascondiglio di chissà quali armi. L'unico posto praticabile era la piazzetta del mercato, siamo stati là tutta la sera fischiando e gridando slogan contro le file interminabili di militari che ci passavano sotto il naso.

Verso mezzanotte siamo andati a dormire tutti insieme, circa una ventina di compagni, in una stalla in aperta campagna. Per strada siamo passati di fronte all'ingresso che porta alla centrale, sbarrato da poliziotti armati fino ai denti, con tanto di mitra spianato e un carro armato ben piazzato. La notte i fari che illuminavano quei tetri corpi, quelle armi e grovigli di filo spinato, mi ha dato la sensazione di essere davanti a un lager delle SS.

La stalla era abbastanza lontana dal paese, nessuno quindi poteva immaginare che sicuramente alle 5 della mattina venisse a svegliarci la polizia per perquisirci per l'ennesima volta. Mi sono svegliata con il rumore delle loro voci, erano una quarantina circa, con pistole e mitra alla mano, ci hanno chiesto i documenti, ci hanno perquisito e hanno rastrellato la paglia, perché pensavano di trovare qualche cosa di esplosivo. Anche le macchine sono state perquisite e ai compagni che avevano la tenda sono stati tolti i paletti con altri oggetti, come bombole a gas, bottiglie, coltelli ecc. Finita la lunghissima filastrocca i «cani poliziotto» se ne sono andati. Sinceramente per un attimo mi è venuto da ridere perché ho contato quanti eravamo noi: in

quel momento era ridicolo il fatto che per una ventina di persone ci fossero in Kalkar migliaia di poliziotti.

Ci siamo rimessi nei nostri sacchi a pelo, ma due ore più tardi siamo stati svegliati di nuovo da un'altra squadra di quei figli di puttana, altra perquisizione, questa volta davvero lunga. Tutte le volte che mi perquisivano era sempre la stessa manfrina: osservazione meticolosa del coltello, per fortuna lo scatto non funzionava, della pipa e della carta d'identità piena di macchie. La rabbia naturalmente saliva a cento quando ti srotolavano il sacco a pelo appena arrotoato oppure quando per pisciare dovevi chiedere il permesso al tipo che ti intimava con una pistola solo perché hai tentato senza il suo permesso di andare dietro la casa.

Ormai era il caso di abbandonare quel posto e tornare in paese. Arrivati alla piazzetta ho visto che la gente cominciava ad arrivare, ma eravamo davvero pochi. Più tardi circolava la notizia che sei autobus francesi erano stati bloccati alla frontiera e che i compagni tardavano perché alla frontiera c'erano lunghe perquisizioni che si ripetevano ad ogni blocco stradale. Quella mattina ricordo di aver rinunciato persino ad andare al cesso, perché per trovare un posto ho subito tre perquisizioni. La manifestazione era stata organizzata dal Burger Initiative Umwelt blik - Initiative Stop Kalkar (ecologisti), ma ad essa aderivano altri partiti e movimenti dell'estrema sinistra: SB, KPD, KPD/M.L., GIM, KBU, KB, DKP, anarchici e inoltre aderivano i giovani democratici del FDP (liberali), ma il partito non aderiva ufficialmente qual-

che membro socialista del SPD anche se il partito non aderiva ufficialmente e altra gente che spontaneamente solidarizzava con la manifestazione. Non aderivano naturalmente il CDU (democratici cristiani) il partito fascista e i sindacati. Solo sul tardi la piazza era piena di gente e molti altri ancora dovevano arrivare. Gli ecologisti avevano allestito un palco su cui i compagni cantavano canzoni contro le centrali nucleari.

Sono stati letti molti telegrammi di nazioni che aderivano alla manifestazione come quello del movimento femminista australiano, e dei sindacati australiani, oppure quello del sindacato dei trasporti dei lavoratori irlandesi. Alla manifestazione erano presenti belgi, francesi, olandesi ecc. Gli ecologisti invitavano alla non violenza, pur mettendo in risalto l'atteggiamento provocatorio della polizia: effettivamente era suicida uno scontro con 10.000 poliziotti. Il loro invito era puramente tattico anche se non sono mancate le persone che parlavano di non violenza troppo spesso e troppo qualunquisticamente: insomma i non violenti per principio. La manifestazione si è svolta senza incidenti. La marcia verso la centrale si è conclusa a notte inoltrata. In aperta campagna. Più tardi file lunghissime di manifestanti si ricongiungevano sulla strada del ritorno a Kalkar.

Adesso mi trovo a Berlino con tre compagni tedeschi che ho conosciuto alla manifestazione. Uno di loro sta scrivendo al comitato contro la repressione della polizia. Immagino stia scrivendo le stesse cose che abbiamo vissuto insieme quel giorno, quelle cose che ti danno la forza di combattere e di vincere.

Isabella di Tivoli
PS - Tel. 0774-328878 (in ottobre sono a Tivoli)

□ TRA I CENTO FIORI NON TROVO LE 150 ORE

Milano 5-10-77

Cari compagni, torniamo a parlare di 150 ore (permettete?). Per uno come me, che tre anni fa aveva accettato con entusiasmo di insegnarci anche per motivazioni ideologiche, la domanda è: debbo restarci perché mi dà da vivere (cosa sacrosanta) oppure è pensabile che nel fronte di opposizione che vogliamo costruire ci sia posto anche per le 150 ore? La domanda sorge inquietante perché, nonostante i patetici tentativi di pochi fanatici tra cui il sottoscritto, tra i cento fiori sbocciati sul nostro giornale non ha ancora fatto capolino la margherita delle 150 ore. E' penoso che dell'esperienza fatta da Lea Melandri con un corso di donne a Milano io debba leggere su «Amica» (!!!) o che debba vederla «Si dice donna» per avere informazioni sulla contraddizione uomo-donna in un corso di Roma (ma la redazione non è forse

installata in questa ridente cittadina?).

Fuor di polemica, alcuni dati: a Milano, dopo quattro anni di espansione ininterrotta, quest'anno si avrà una contrazione dei corsi di scuola media (da 392 a 360, se va bene). Ancora a Milano, non partiranno i due bienni sperimentali delle superiori previsti ad Arese e al «Molinari»: ciò significa, al di là dei favolosi monteprevidi regalati al padrone e delle decine di posti di lavoro persi, che per migliaia di giovani operai forniti di terza media e per migliaia di ex corsisti che non aspettano altro, si allontana sempre più la prospettiva di poter studiare per se stessi e per la propria classe e, soprattutto, la possibilità di avere un formidabile luogo fisico di aggregazione. I padroni hanno capito le potenzialità eversive dell'estensione delle 150 ore alle superiori molto più acutamente di noi compagni.

Posto il problema, faccio una proposta: i compagni operai, anche singolarmente, facciano inchiesta nel loro reparto sulla domanda di 150 ore per le superiori (magari con un questionario semplice semplice) e comunichino i risultati al giornale; forse ci saranno delle sorprese e forse le stesse avanguardie sradicate cominceranno a riallacciare un rapporto reale con le masse che li circondano e dalle quali sono magari tentati di fuggire.

Saluti.

Piero Donati

● Torino, redazione cinema Nuovo, riunita oggi nove ottobre per la prima volta dopo tragica morte compagno Walter esprime completa solidarietà con movimento romano riaffermando proprio impegno per difesa e avanzamento lotta di classe e antifascismo militante.

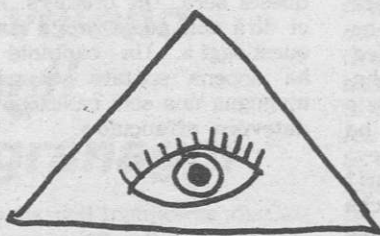
Cinema Nuovo

● Da Atene: Il compagno Walter Rossi di Lotta Continua che è caduto lottando sarà per sempre nei cuori dei comunisti.

O. C. Machitis

● La sezione confederale CGIL-CISL-UIL scuola del Liceo Augusto, esprime, la piena solidarietà ai familiari di Walter Rossi assassinato dai fascisti, che per l'azione carente delle forze dell'ordine, hanno potuto creare le premesse per il clima in cui è stata gettata la città, quindi, ripropone, per l'ennesima volta alle autorità competenti la grave responsabilità di chi consente l'agibilità del covo di via Noto, di pari pericolosità di quelli appena chiusi: tale responsabilità è resa più grave dalla eventualità che per il provvedimento di chiusura con l'esclusione di via Noto vedrà tale covo incrementato dai fascisti rimasti senza sede con il conseguente pericolo per la tranquillità del quartiere e delle scuole di via Gela.

La sezione Confederale



OCCHIO DIVINO
DA FAR APPARIRE
IN ALTO NEI MOMENTI
DI SBANDAMENTO
DI MASSA.

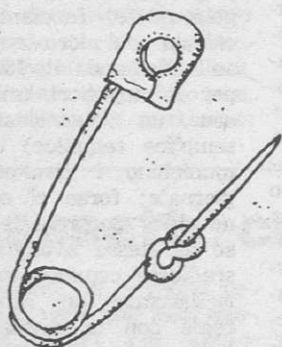


CORDA PER COMIZI VOLANTI
IMPICCANDOVI IN LUOGHI
MOLTO FREQUENTATI (FABBRICHE,
SCUOLE, ECC.) ATTIRETE
L'ATTENZIONE DEGLI ASTANTI,
MENTRE IL NODO SI BLOCCHERA
POCHI CENTIMETRI
PRIMA DEL VOSTRO COLLO,
E VOI INIZIERETE A
PARLARE.



I profeti della desolazione

Si parla dei Punk. In alcune città italiane sono annunciati concerti di punk-rock. Le idee sono confuse; fenomeno di costume tipicamente inglese o anticipazione di nuovi comportamenti giovanili? E quale segno politico assumerà in Italia? Ci pare ancora presto dar giudizi definitivi. In questa pagina offriamo, come documentazione, la testimonianza diretta di un compagno, Jean-François Fogel, pubblicato su "Liberation" il 14 settembre, ed il resoconto di un dibattito a Radio Popolare di Milano. Chi ha altre idee intervenga.



E' solo un documentario di cinquanta minuti, filmato in otto millimetri ed intitolato *Original Punk Rock*. E' già, alla fine di agosto, un pezzo da museo a Londra, una testimonianza sulla nascita e la crescita di una nuova generazione che fa vivere alla capitale inglese il suo anno musicale più formidabile da un decennio a questa parte.

Sono tutti là sullo schermo, profeti di un uso duro ed aggressivo del ritmo binario del buon vecchio rock and roll. Johnny Moped, Olash, Slaughter and the dogs, Wayne County, Subway sect, Sioux see and the ban-shees... Tutti là. E c'è soprattutto Slits, gruppo femminile al 100% con Ari UP, cantante, in procinto di arrivare alla lacerazione vocale definitiva, e anche Generation X, condotta dal superbo e quadrato Billy Idol, che sogna di avere abbastanza energia per scatenare una terza guerra mondiale lui da solo. E poi, loro, i Sex Pistol! I Sex Pistol ed il loro cantante Johnny Rotten, malefico ed insistente con la sua strana maniera di accarezzarsi il collo quasi in procinto di una semiparalisi fuggitiva. «No future» canta Johnny con i suoi capelli color vomito. E queste parole risuonano in modo strano ora che si può prevedere che potrà diventare la rock-star degli anni settanta.

Sulla cresta della nuova ondata

Il punk ha conquistato Londra. Le passeggiate che facevano la scorsa primavera dando calci alle lattine vuote di

birra in Neal Street per andare a fumare al Roxy già sono leggenda. D'altronde il Roxy ha chiuso, un concerto punk raduna oggi diverse migliaia di persone e si vendono spille da balia placcate in argento. Non è più veramente «in» parlare del punk. Ora che il fenomeno si è esteso rafforzato fino a divenire un vasto rinnovamento del mondo musicale, non lo si designa più che come New Wave (la nuova moda). Le avanguardie, oggi, impugnano il microfono per gridare parole che parlano soprattutto di sporcizia e rassegnazione.

Coloro che li ascoltano nelle cantine come il Marquee, il Nashville o Dingwalls non vogliono essere né belli né decisi. E davanti a tanta provocazione la generazione degli anni sessanta comincia a passare la mano.

Quindici anni, tanto basta. I giovani londinesi non avevano più nulla in comune con quel membro della jet-society, sposato con l'antica moglie di Eddie Barclay (il boss della RCA) e cantante di rock, Mick Jagger. E' la fine delle star della precedente generazione. Tutto va bene per buttarli nel dimenticatoio della storia del rock. E Johnny Rotten non si è lasciato scappare l'occasione che gli ha offerto la morte di Elvis Presley: «Davvero? Davvero? Siete sicuri? Stento a crederlo? Ero sicuro che quel tizio fosse morto da lungo tempo».

Andate a dar via il culo

Sabato pomeriggio, passeggiata rituale a Chelsea, sui marciapiedi di King's Road. Tutti hanno la stessa età e portano i pantaloni stretti. Ma tre correnti culturali creano serie tensioni. Ci sono i rockers, i teds e i punks. I primi, in via di sparizione da molti anni, hanno subito un nuovo colpo con la morte del Re di Memphis. Tanto vale lasciarli al loro dolore ed alla arzigogolata architettura della loro banana, la miracolosa combinazione di capelli e di lacca che permette di portare audaci promontori capelluti sopra la fronte. I teds, quindi, si ritrovano di fronte ai punks. Conservazione contro derisione. Lunga veste e doardiana con collo di velluto e

grandi scarpe con suole di para contro spille arrugginite e scarpette da tennis ciancicate. Quando il tempo è buono c'è qualche scontro, amplificato dalla stampa. Nulla di veramente serio. In ogni caso i punks sono più numerosi e la bagarre non li interessa. «Forse siamo un po' violenti», canta Billy Idol, «ma in noi non c'è solo questo».

«Gli Stones hanno cambiato il loro nome, oggi si chiamano Sex-Pistols», grida il disk-jockey in un angolo. Si suona «Sleak» al Royal Court Theater, venerabile edificio dalla facciata vittoriana orientato verso King's Road. Alcuni punks dagli occhi dipinti di Kol si sbragano sul velluto sgualcito delle poltrone per assistere a questa operetta barocca. Una rappresentazione della resistibile ascesa di un cantante rock che graffia la generazione di quelli del '60, la loro ideologia rivoluzionaria e idealista ed il loro gusto per la droga. Un falso Lou Reed, con il pallore del cerone, va al microfono. Il presentatore ragguaglia: «Sta veramente su questa sera. OK brothers. Adesso ci dirà con quale droga funziona quest'oggi». Un cantante punk ha appena sputato sul palco e mugugna una sola cantilena: «Andatevene affanculo».



Idoli di pacottiglia imbastiti in dieci minuti, ma sarà dura la loro caduta. Morale: Morirete perché ne vale la pena. Morirai perché sei una star. La morte, il fallimento; anche quando ride, la Nuova moda sa di morte.

C.P., 24 anni, autore di Sleak, mi ha descritto il suo livello massimo dell'ottimismo: «il fatto di vivere è già un cliché. Tutto è stato. Inutile sperare che la musica della Nuova moda sia migliore di quella che l'ha preceduta. Eppure esiste. Ed in fondo è la miglior cosa che poteva arrivare di nuovo».

Una reazione agli anni sessanta

Quando si penetra in «rough Trades Records», in fondo a Kensington Park Avenue, i decibel stroncano i timpani. Uno degli amplificatori è fissato sopra la porta ed i suoni in overdose rimbombano nel cranio. Geoff Travis ha fatto di questo semplice magazzino di dischi un tempio della Nuova moda.

Un punto di passaggio obbligato per disporre di dischi e giornali. «Sono affascinato dalle caratteristiche della Nuova moda», spiega, «perché ben riflettono l'atmosfera di ciò che succede a Londra. La musica era troppo distante dalla strada: era impossibile identificarsi con una star del rock quando si viveva una vita da londinese medio. Ma tutto è stato sconvolto. C'è stato un movimento, questo, anti-anni sessanta, anti-droga, ed anche un po' anti-sesso. Sono nate orchestre senza mezzi finanziari. Immaginate la perplessità dei direttori delle case discografiche: spendevano fino a mille sterline per la registrazione di un solo disco e buttavano in scena dei ragazzi con una chitarra da quaranta sterline a suonare schifezze. Il successo dei Clash, dei Sex Pistols ha dato loro da riflettere. Quelli della Nuova moda hanno scoperto che è ancora meglio non avere alcun strumento. E' come se si potesse scegliere fra una Rolls-Royce e una Lambretta. Per tre giorni si sta meglio dietro il volante, seduti sul cuoio per poi comprendere che è meglio sentirsi il vento addosso».

Più di un critico musicale si è fatto sorprendere dal successo di questo rock oltremodo grossolano. «E' come se gli ultimi dieci anni non fossero esistiti affatto» si lamentava Giovanni Dadamo sul *Time Out*. E così, lui è riuscito ad adeguarsi molto in fretta. Ma chi si è fatto sorprendere dallo scoppio della Nuova moda sono i gazzettieri dei settimanali domenicali. Le case discografiche hanno balbettato per un attimo. Qualche furbastro si è subito buttato sulla breccia. Nuove compagnie si sono ritagliate un pezzo di mercato. Chelsea, Sensible Records, Stiff Records, New

Homers... La pratica è quella di un capitalismo anglosassone solidamente realista.

L'angelo della Sniffin' Glue

Quando ho spinto la porta di «A step forward» promotore-produttore capo, la segretaria annunciò la telefonata «da KCP's Parigi». E là che lavora Mark P. (non dà il suo cognome perché vuole apparire ancora disoccupato), angelo segreto della Nuova moda che frega i direttori artistici pubblicando sul suo mensile Sniffin' Glue (sniffando colla). Mark ha sempre in mano una lattina di birra, pure quando scende dal taxi. E quando l'altra mano è libera ci tiene le patatine fritte. Questo ragazzo sa vivere. Il suo giornale non si preoccupa né della grammatica, né di considerazioni estetiche. E' un pacchetto di fogli graffettati, autentico prodotto di una rotativa bavosa, diffuso in seimila esemplari.

Spontaneo e scritto come il «Radiocorriere», Sniffin' Glue riflette esattamente un miscuglio di «fatelo da voi» e di menefreghismo senza colpa. «Si tratta di sciocchezze», spiega Mark P. «di smuovere la gente perché reagisca». Una trentina di giornali si rifanno a questo linguaggio: New Wave Magazine, Penetration, London's Bruning (Londra brucia), White Stuff, che si presenta come «una rivista della nuova cultura». Spesso non c'è neppure il testo. Le riviste sono soltanto un collage di foto di stranezze e di titoli macabri ritagliati dalla stampa popolare. Città, grigiurie, orrore.

La cultura punk si fonda su alcuni valori negativi e tristi: la noia, il nichilismo, la rassegnazione. Le sue avanguardie londinesi inalberano capigliature fosforescenti come neon ed abiti con su scribacchiate parole definitive: caos, anarchia, impasse. Non molto aggressivi, ma profeti di una futura desolazione. Ciò non li rattrista affatto. Figli del cemento essi riconoscono la vita quotidiana per quello che è: un incubo. Evitando con destrezza il flusso delle automobili, uno di loro mi dice: «la circolazione vibra di un eroismo

pari all'ine-
to zero de
Le auton
balia confi
lobi delle
sino nelle
dell'incontr
e dell'arte
si ha una
sperata, s
impermea
mento, a
propria ep
sto i punk
la genera
sui settim
non hann
lassia di
mente so
concerto
perba rag
un amo
cia. «Swe
lard const

Arriv
i "D
Milano
di ottob
sui mur
Punk Ro
alla di
Broadway
bel». E
Alla rad
che tele
tipo: «
gni del
so, veni
perché
a far
siddetti
mezzi f
al sabat
vanti a
sentito
gni scar
tute: «
a pallon
«Si con
Martedì
discotec
tinaio d
coli o
cibel n
perché
testazio
de la
di vitto
te venu
ste cose
vogliamo
carle su
sti che
rucci, l
lezione.
le inter
scatena
«Sentir
manda
glio
ché har
tola, gl
loni lar
corda
fa mi
perché
capello
comple
allibito
ne. «I
da cor
proleta
mo per

A Milano

Arrivano i "Decibel"

Milano, 8 — Ai primi di ottobre un manifesto sui muri: «Concerto di Punk Rock mercoledì sera alla discoteca Piccola Broadway suonano i Decibel». E' la prima volta. Alla radio riceviamo qualche telefonata di questo tipo: «Siamo dei compagni del circolo di Brescia, venite lì martedì sera perché noi scendiamo giù, a far casino. Questi cosiddetti Punk sono dei mezzi fasci». Del resto al sabato pomeriggio davanti alla Statale avevo sentito dei giovani compagni scambiarsi queste battute: «Andiamo a giocare a pallone in via Torino?». «Sì con le teste dei Punk». Martedì sera davanti alla discoteca ci sono un centinaio di giovani dei circoli o dei gruppi, i Decibel non si presentano, perché girava voce di contestazione, il padrone chiude la discoteca, corteo di vittoria. «Perché siete venuti?». «Perché queste cose a Milano non le vogliamo, bisogna stroncarle sul nascere, poi questi che si vestono da Fiorucci, bisogna dargli una lezione...». Trasmettiamo le interviste alla notte, si scatenano le telefonate. «Sentire queste cose mi manda in paranoia, vogliono menarli solo perché hanno i capelli a ciotola, gli spilloni, i pantaloni larghi colorati. Mi ricorda quando dieci anni fa mi volevano menare perché ero uno dei primi capelloni...». Interviene il complesso dei Decibel, è allibito dalla contestazione. «Io di giorno lavoro da commesso, siamo dei proletari, la sera suoniamo perché ci piace».

pari all'inafferrabile». Punk: punto zero della lucida desolazione. Le automutilazioni, le spille da balia conficcate nelle narici, nei lobi delle orecchie, a volte persino nelle guance, sono il simbolo dell'incontro della rassegnazione e dell'arte urbana spontanea. Se si ha una visione del mondo disperata, se si ritiene il mondo impermeabile a qualsiasi mutamento, a che scopo curare la propria epidermide? ... Per il resto i punks appartengono a quella generazione che è cresciuta sui settimanali televisivi e che non hanno mai esplorato la galassia di Gutenberg. Ho veramente sofferto a vedere, a un concerto dei Damned, una superba ragazza di sedici anni con un amo conficcato nella guancia. «Sweet little sixteen...» Ballard constata: «dopo Andy War-



Aspettando i Punks

Una mattina arriva a Radio Popolare di Milano un 45 giri intitolato «Punk rock»: «Da dove vieni / senti, ma lasciami stare / Da dove vieni / se non la pianti ti mando a cagare / Ti rompo la testa, ti spacco le ossa...». La discussione è aperta.

«Esiste il punk in Italia?». Se tu per punk intendi quei quattro pirla che son davanti a Fiorucci coi capelli a ciotola, come al solito abbiamo preso le cose più deleterie del fenomeno, al limite siamo completamente fuori strada. In Francia si sta veramente sviluppando la figura del punk come in America e Inghilterra, cioè l'emarginato che esterrefa al massimo tutta la sua insoddisfazione con delle cose clamorose. «Vuole essere proprio un modo di dire "vi odio" guardatemi perché è l'unico modo che ho per farmi notare. In Italia stiam un po' degenerando perché si parla di moda punk, mi vesto alla punk. E poi c'è da precisare che il fighetto sanbabilino si veste magari tipo moda punk, ma

poi va a ballare Donna Summer in discoteca, non conosce la nostra musica». Alla sera dopo a Radio Popolare continua il dibattito, intervengono i comitati antifascisti. «I Decibel dicevano che si considerano emarginati, ma voglio aggiungere che sono emarginati con la volontà di esserlo e di rimanerlo. Attorno a questa ideologia si raccoglie una base sociale che diventa autolesionista e che produce una lesione negli strati che sono alla difficile ricerca di una unità interna. Le interviste che avete raccolto alla contestazione del concerto dimostrano che c'è un rifiuto di questo tipo di moda da parte di una (per fortuna con-

sistente) parte di giovani. Questa moda è uno strumento di penetrazione di una ideologia reazionaria e fascista». Telefona un compagno appena tornato dall'Inghilterra: «I punks sono in prima fila nella lotta antirazzista e sono in gran parte legati alla sinistra rivoluzionaria». Tutti gli interventi concordano sul fatto che a Milano non esiste almeno per ora un fenomeno punk di protesta autentica, esistono solo i fiorucciani. Ma sia sul giudizio da dare del punk in genere, sia su come trattare i giovani qualunque che vestono punk, gli interventi si dividono: linea dura o linea aperta. Il mattino dopo ci arriva a Radio Popolare un disco 45 giri intitolato «Punk Rock» («trasmet-

tilo se sei una radio veramente libera»). «Da dove vieni / Senti ma lasciami stare / Da dove vieni / Se non la pianti ti mando a cagare / Ti rompo la testa ti spacco le ossa / Ora ti prendo / Che mi fai? / Ti tengo stretta alla catena ti tiro di qua ti tiro di là / E' questo che aspetto, lo fai o non lo fai». Questo il testo. Telefoniamo al complesso «Gli incesti». «Questo è un dialogo tra me e mia sorella. Ho sopportato di tutto nella vita, adesso è arrivato il mio momento, quindi cosa faccio, uso della violenza». Intervistiamo la sorella: «Perché ti va di essere trattata così?». «Perché mi piace provocare la gente. A noi della politica non ce ne frega niente». Sarà questo il punk italiano? Paolo Hutter

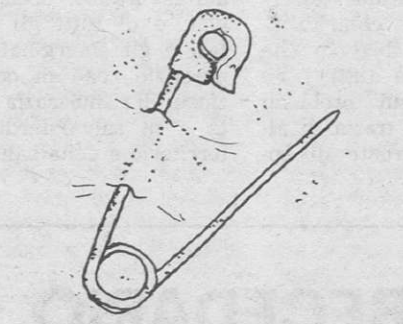


hol un semplice gesto, come quello di incrociare le gambe, avrà più significato di tutta «Guerra e pace». Nel ventesimo secolo la crocifissione assume la forma di una autolesione concettuale». Il pubblico della Nuova moda è quindi ben lontano dagli angeli maledetti. La maggioranza di coloro che si trascinano a Nashville vengono soprattutto per scroccarsi un boccale di bitter ascoltando musicisti convinti. Capelli corti e anfetamine come sola droga. Ondeggiamenti e scossoni come ballo. Un certo dandyismo spinge a vestirsi come poliziotti svaccati: camicie di nylon bianco troppo larghe, chiuse da una cravatta nera con un nodo grande come uno spillo da balia. Le boutique come Boy che vendono a Chelsea pantaloni di vinyle e giacotti zeppi di lampo sono diventate dei formidabili acchiappa-gonzi. Lo stile punk è soprattutto una questione di segni criptici: spille, distintivi, cianfrusaglie. Senza dimenticare una grande predilezione per i materiali sintetici ed i colori di soda vecchia.

I gruppi musicali danno il tocco finale al decadentismo. «Siamo così allegri... così allegramente vuoti...» cantano i Sexipistols. «Teenage depressione» fu il primo successo di Eddy and the hot Rods che posano sui manifesti in procinto di perdere alla roulette russa. Il gioco scenico sprofonda in una sapiente assenza di coordinazione. Camminata incerta e membra attorcigliate. Un clima di sghignazzo in cui la estrema destra ha pensato per un attimo di trovare un suo tornaconto. Illusione comprensibile: c'è persino un gruppo che si chiama «Delitto» e che intitola una canzone d'amore «tesoro, sei così ripugnante». I cui manifesti assomigliano ad un ritratto di Hitler.

Il Fronte Nazionale, principale organizzazione di estrema destra, distribuisce persino dei volantini dopo un concerto, il 23 aprile e tentò di reclutare Mark P., Johnny Rotten e soprattutto i Clash. Questi però hanno preso ben altra strada, ed hanno avuto parole di fuoco contro la estrema destra razzista inglese. «Le due cose non potevano andare assieme», constata Martin Wolker, che ha appena pubblicato un libro sul Fronte Nazionale. «C'è a Londra un partito para-fascista che non ha né obiettivi precisi, né ideologia. Chi è disposto

ad andargli dietro? Ma si capisce che la Nuova moda attira l'interesse dei partiti. Essa ha dentro un'energia che non esiste più né a destra, né a sinistra. E' una espressione del vuoto politico inglese di cui non si può non farsi carico: impotenza operaia e compromessi conservatori sullo sfondo della disoccupazione».



Il veleno negli ingranaggi

I punks dell'Inghilterra di Calaghan sono gli emarginati dell'occupazione. Quando l'opposizione non è più possibile, o non significa più nulla, tanto vale l'irrisone assoluta e l'assurdo. I giornali valutano la possibilità che Margaret Thatcher diventi primo ministro mentre un milione e seicento mila disoccupati fanno la coda negli uffici dell'assistenza ai disoccupati: i punks diverrebbero allora i portavoce del crollo finale. E lo invocano. «Noi siamo il veleno nell'ingranaggio. Noi siamo i giullari alle spalle del re».

Una buona parte dei cantanti della Nuova moda cercano in ogni modo di non lavorare. E a differenza degli anni '60 la maggioranza degli spettatori provengono dalle classi popolari. D'altronde l'unico compromesso musicale è stato quello con il reggae, la musica dei negri delle Antille, i più emarginati fra gli emarginati. «Original punk rock» il documento sulla nascita del punk, è stato scritto da un nero, Rastafarian don Letts, disk-jockey del Roky, che si poteva riconoscere nelle prime file du-

rante le sommosse del carnevale antillano di Notting-Hill. Joe Strummer, membro dei Clash, forse il miglior gruppo sulla scena, spiega addirittura, in una canzone composta dopo il carnevale dello scorso anno, nel corso del quale i neri gli avevano rubato il portafoglio e i poliziotti lo avevano malmenato, che i bianchi sono i soggetti più poveri, perché non riescono neppure a ribellarsi. «I neri, canta, hanno parecchi problemi, ma non esitano a maneggiare i sanpitrini. I bianchi sono andati per troppo tempo a scuola, in cui gli hanno insegnato a trattenerli... Rivolta bianca, io voglio una rivolta. Rivolta bianca, voglio una rivolta che sia mia».

Rock senza sfumature

Joe Strummer non ha ancora avuto la sua rivolta. Ma ha già potuto assistere a seri scontri come a Willesden, davanti alla Greenwich in sciopero o a Lewisham dove fascisti ed estrema sinistra si sono affrontati. I profeti del punk gridano sicuramente un po' troppo forte ma hanno capito a colpo sicuro dove soffia il vento. E nella Londra d'oggi, con i suoi disoccupati ed i suoi giorni incerti, hanno una parte di ragione. Io l'ho capito in una sporca sera di pioggia arrivando al Hammersmith Odeon teatro per sempre sfigurato dalle persone. Non un joint in sala, da sopraelevata che ne sfiora la facciata. The Jam finivano una tournée in tutto il paese con un concerto di fronte a quattromila persone. Non un joint in sala. E neppure birra, dato che la direzione temeva incidenti. Cosa cantare in questo fabbricato vestigia di un tempo in cui la città dominava un impero? The Jam due chitarristi e un batterista (nemmeno un solista) non hanno cercato sfumature. Due ore di rock. Molto puro e molto duro. Una energia indomabile.

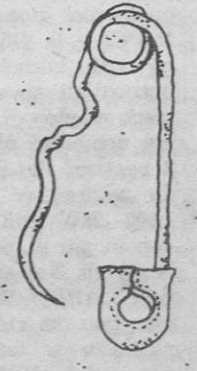
I vecchi della ondata pop pensano che la Nuova moda sta alla musica come una blenorragia sta all'eroticismo. «E' dimenticare i decibel; il più piccolo gruppo dispiega una potenza brutta fenomenale». E questo non è che l'inizio. «In tutto il mondo», spiega un chitarrista del gruppo Corinam, «quello che sta

succedendo è come una folata di vento. Prima i gruppi che si formavano a Londra potevano sperare solo di girare di palco in palco nel circuito londinese. Ora se ne può uscire velocemente. Guarda i Damned: in un anno sono diventati uno dei gruppi più richiesti».

Sex Pistol, i Clash, The Damned, The Jam. Già c'è concorrenza sui manifesti. «La Nuova moda riproduce lo star-system della generazione del pop, riconosce Geoff Travis, ma è il prezzo della sua esistenza e del suo progredire». Già nella Nuova moda ci sono correnti e sfumature diverse. Dallo hard rock stanno uscendo nuovi ritmi e nuovi linguaggi. Il primo «dissidente» riconosciuto ed affermato si chiama Elvis Costello. «Elvis è il re», afferma la sua pubblicità. Forse è presto per dirlo ma questo ragazzo senza illusioni, che porta gli occhiali e che canta rock e reggae con uno stile perfetto si sta ritagliando una piccola fama di poeta. Dopo l'uscita del suo primo album, «Il mio scopo è sincero», si è imposto nel corso di due serate al Dingwalls. Immobile, impassibile, ha cantato con energia e senza sorridere mai; Buster Keaton della Nuova moda. Le sue canzoni parlano di amori delusi e di una adolescenza definitivamente difficile: «Perché dici che c'è sempre qualcun altro che se la cava meglio di te? Non hai capito che già lo so: che se anche camminassi sull'acqua non sarebbe poi un miracolo?». Sarai una stella, Elvis.

«La vita è una faccenda biodegradabile» ha scritto un ragazzo sulla vetrata del Rough trade records. L'ecologia del punk non pratica il riciclaggio della disperazione.

Jean-Francois Fûgel



Sul dibattito (extra) parlamentare sul Piano Energetico

Centrali Nucleari con poco dispendio di energia della DC pensa a tutto il PCI

Un contributo dei compagni del Comitato Politico ENEL di Roma.

«Clima teso da dibattito politico, aula insolitamente affollata, tribune tutte occupate da scienziati e da contestatori nucleari: in queste eccezionali condizioni il ministro Donat-Cattin ha aperto ieri alla Camera il dibattito sul piano energetico, che da due anni si rinviava».

Così «La Repubblica» del 29/9/77 dava notizia dell'inizio del dibattito in aula sul Piano Energetico Nazionale (PEN), e men- tiva sapendo di mentire! Infatti l'aula ha visto una presenza non superiore agli 80-90 deputati, con punte minime di 10-15 onorevoli quando — ad esempio — ha parlato la radicale Emma Bonino o il demoproletario Mimmo Pinto. E dove erano gli onorevoli parlamentari? Perbacco, ma a fare gli extra - parlamentari! Si erano infatti chiusi in un noto covo dell'eversione antidemocratica per sottrarre ancora una volta anche il diritto di sapere agli «italiani».

In questi giorni di dibattito (?) in Parlamento si è consumata l'ennesima farsa «democratica» a spese del proletariato e della classe operaia in un balletto fra chi — come i socialisti — cercava di ricostituire una verginità ecologica per pescare voti nelle «dite verdi» nostrane (WWF, radicali, Italia Nostra, non-violenti organizzati e non, ecc.) e chi come Donat-Cattin ricordava con la consueta franchezza (brutalità?) ai partners dell'accordo di governo che non conveniva a nessuno scaricare sulla DC la responsabilità del PEN perché le scelte energetiche e relativo corollario tariffario e ristrutturativo (dell'ENEL e del CNEN) erano e sono responsabilità di tutti i gestori delle «cose» pubbliche, ivi compresa la «cosa» operaia, fino a minacciare le proprie dimissioni (che occasione perduta!).

Ma l'immagine pubblica della discussione del PEN in parlamento è quella del gioco del lotto. Il PCI e la DC estraevano dal bussolotto degli accordi di governo il numero magico di 8 centrali, ma composte ciascuna da 2 reattori da 1000 MW e da aggiungere alle 4 da 1.000 MW già ordinate, con in più il regalo (buon peso) di 2 reattori canadesi CANDU da 600 MW ciascuno in risposta alla richiesta a tempo avanzata dal PDUP e da CGIL - CISL - UIL per la diversificazione delle

«filieri»: totale 14 reattori, e subito!

Ma la Commissione Industria del Senato non aveva detto 12? E il PCI e il PSI non avevano detto 8? E la DC non aveva detto 20? E l'ENEL non aveva detto circa 60? C'è ovviamente una risposta per tutti: a) la Commissione Industria non è extra - parlamentare e perciò non conta; b) il PSI «non aveva capito bene» e aveva creduto trattarsi di 8 reattori da 1000 MW e quindi 4 centrali da 2000 MW (i reattori vanno accoppiati, come gli occhi, le narici, e altre innominabili parti anatomiche); c) il PCI e la DC avevano detto 8 centrali e non 8 reattori; d) la DC aveva confermato nell'accordo di governo la sua decisione iniziale e aveva detto 8x2000 MW, più le 2x2000 MW già ordinate e destinate in dono a Montalto di Castro e al Molise, per un totale quindi di 20 reattori con in più, ma confezionati a parte, i due reattori CANDU offerti in pegno ai richiedenti PDUP e sindacati; e) e l'Enel? I suoi programmi arrivano fino all'anno 2000 e quindi c'è tempo per riparlare.

E dal cilindro di questi prestigiatori è uscito il terno magico da giocare al lotto: i reattori sono 12 + 2 + 4. Il primo di questi numeri (12) è costituito da 6 centrali da 2000 MW di «pronto impiego» (definizione DC - PCI), quella di Montalto, quella del Molise e altre 4 da destinarsi subito ad altri «lidi»; il secondo numero (2) è quello apparso in sogno a PDUP e sindacati (i due reattori CANDU); il terzo numero (4) rappresenta due centrali da prevedere ma da non ordinare subito. In totale quindi 18 reattori: Donat-Cattin ha concesso lo sconto!

E allora i socialisti su che si sono astenuti? Ma è evidente: sulle 2 centrali da 2000 MW da non ordinare subito (attento però PSI, che domani PCI e DC potrebbero tentare il colpo e dire che loro non hanno parlato di 4 reattori bensì di 4 centrali, e quindi 8 reattori da 1000 MW).

E la richiesta di moratoria? Ha risposto per tutti l'on. Miana del PCI: «Non comprendiamo i motivi della richiesta di una moratoria del programma nucleare, che altro non provocherebbe se non un'ulteriore complicazione dei problemi legati al programma». E ha ragione perché di problemi il PCI ne ha fin trop-

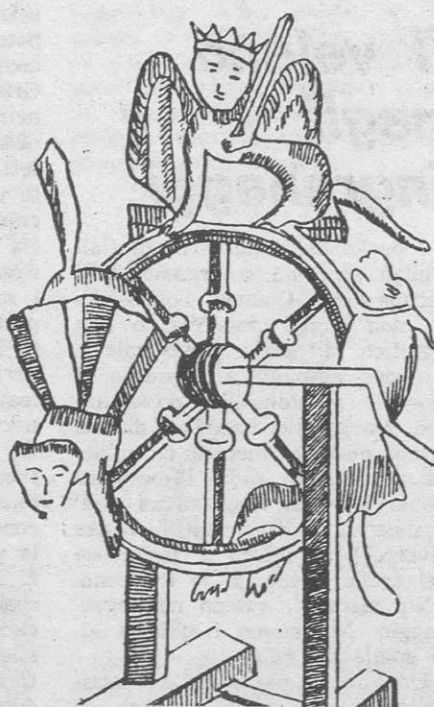
pi: dall'opposizione delle popolazioni interessate agli insediamenti nucleari (Montalto in testa) ai soprusi anticostituzionali del parlamento con la legge per la scelta dei «siti» nucleari; dalle menzogne da scontare sui prossimi sviluppi del piano nucleare (che punta tutto alla realizzazione dei reattori veloci a «plutonio» — e Donat-Cattin l'ha detto esplicitamente — in vista dei quali il PCI presta alla DC le migliori competenze scientifiche) a quelle sui compagni ancora detenuti a Civitavecchia per essersi opposti a mani nude alla doppietta dell'autista del PCI che guidava un camion di materiale destinato alla erigenda centrale di Montalto; dal documento antinucleare approvato all'unanimità a Bologna) all'emergere di un sempre più preciso punto di vista di classe sui problemi della nocività e dell'energia.

Scontato il ruolo del parlamento e del governo va invece chiarito fino in fondo il ruolo che spetta oggi a tutti i rivoluzionari sui problemi energetici. Si tratta di allargare un fronte di op-

posizione che ha al suo centro tutti i contenuti di classe espressi in questi anni dal proletariato, dalla classe operaia, e dal movimento degli studenti, emarginati e non garantiti. L'opposizione all'energia dei padroni significa infatti oggi opposizione ai piani di ristrutturazione del capitale che attraverso sempre maggiori strumenti di controllo della crisi (e l'energia ne rappresenta la base) ripropone meccanismi di sviluppo sempre più emarginati, antidemocratici e «nocivi» per l'uomo e l'ambiente. I piani energetici dei padroni non si combattono certo sul piano della proposizione di energie più o meno «alternative» o autofustigandosi sul piano dei «risparmi», ma su quello della costruzione di un fronte di lotta che imponga scelte economiche «complessivamente alternative» a partire da modelli di sviluppo energetici «compatibili» con gli interessi dei lavoratori, occupati e non, e di tutti gli sfruttati e gli emarginati, per garanzie reali di occupazione, di democrazia diretta e di salvaguardia del territorio e della salute.

ABECEDARIO

a cura di Claudia, Maurizio e Pablo



GRAVITA'

Se ne hanno due definizioni: una fisica (vedi Newton) e una figurata (leggi: Contegno, Serietà). Tutti e due i concetti rimandano a una visione centripeta dell'esistenza, l'una determina che tutti i corpi siano attratti dal centro della terra, l'altra che tutti i comportamenti si adeguino alla Norma. Diventa necessario avere una gravità, mostrare contegno. Così per «Abecedario»: è sporco e lo vogliono pulito, fa rima e lo vogliono arborescente, è irresponsabile e lo vogliono responsabile, è dada e lo vogliono neorealista.

(7. continua)

Avvisi ai Compagni
telefonate ogni giorno entro e non oltre le 12.

○ SECONDO CONGRESSO FRED SICILIA

Il secondo congresso delle radio democratiche siciliane è convocato per sabato 15 e domenica 16 ottobre in Enna, via S. Giuseppe 2, alle ore 10,30, per informazioni telefonare a Franco 0935-28.331 di Enna.

○ NAPOLI

Ai compagni della sede di via della Stella 125, occorrono quasi un milione di lire per far riattaccare il telefono e per far riparare i danni causati dai fascisti alla finestra della «redazione locale». Si pregano i compagni di portare i soldi dalle 13 alle 15 nei giorni feriali alla sede.

○ CATANIA

Congresso regionale del partito radicale il 22-23 ottobre. Il dibattito pre-congressuale si terrà ogni mercoledì e venerdì alle ore 19,30, in via Ospizio dei ciechi 13.

○ PISTOIA

Oggi alle ore 21 al saloncino Manzoni, riunione dei compagni e dei simpatizzanti di LC.

○ ROMA

Oggi alle ore 19 nella sede del comitato di lotta per la casa in via Casal Bruciato 27, assemblea per discutere della situazione politica attuale e della manifestazione comunale di venerdì.

Oggi alle ore 16 alla sede di Monteverde (via Donna Olimpia 30) riunione dei compagni di LC. Ogd: manifestazione di giovedì.

Oggi alle ore 10, assemblea del comitato disoccupati organizzati per discutere delle prospettive di lotta dopo la manifestazione alla Voxon e per lanciare nuove iniziative. I compagni del comitato sono al collocamento tutte le mattine dalle 8,30 alle 10.

Oggi alle ore 17,30, riunione del collettivo lavoratori del credito in via dei Taurini (suonare «Umanità Nova»). Ogd: bollettino sui contratti integrativi, questione organizzativa.

○ TORINO

Oggi alle ore 20,30, in corso San Maurizio, riunione di tutti i compagni interessati al lavoro della redazione torinese, cui vogliamo dare più ampiezza, continuità, capacità di approfondimento. Vogliamo anche esaminare concretamente la possibilità di dar vita ad un inserto settimanale di quattro pagine dedicato a Torino e alla regione. E' necessaria la presenza delle compagne e di tutte le situazioni.

○ SALERNO

Oggi alle ore 18 nella sede di LC (via Botteghele 19) riunione sulle cooperative agricole. I compagni della provincia che sono interessati possono partecipare o mettersi in contatto con Enza 089-35.94.05 dalle 14,00 alle 17,00.

○ MILANO

Oggi alle ore 10 in via Celoria 22, riunione dei compagni di Medicina per discutere la costituzione del collettivo del primo triennio di Medicina.

○ PALERMO

Oggi alle ore 17 in via del Bosco 32, continua la riunione di tutti i compagni che si riconoscono nel giornale, su Bologna e il movimento a Palermo.

Presso la libreria «Centofiori» in via Agrigento 5 sono disponibili i libri: «Dossier sulla repressione», «Alto là chi va là», «Se non ci conoscete».

○ PADOVA

Dove sono i cento e passa militanti di Lotta Continua? Ohimè, anche la sede centrale ha chiuso i suoi battenti corazzati eppure in giro o nelle situazioni di lotta ci sono ancora i compagni di Lotta Continua. Per discutere di Bologna, riunione aperta, oggi alle ore 21 all'ufficio studenti di Fisica, via Paolozzi.

○ COOPERAZIONE

In preparazione del XXX congresso nazionale della lega delle cooperative e mutue nei modi dei compagni dell'area di democrazia proletaria impegnati nel movimento. Domenica 16, alle ore 10 a Milano in via Vetere 3, attivo intersettoriale centro-nord (Piemonte, Lombardia, Liguria, Triveneto, Emilia, Toscana). Domenica 23, alle ore 10 a Napoli in corso Arnaldo Luc- ci 102 attivo intersettoriale centro-sud (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna). Sabato 12 novembre, alle ore 15 a Roma, in via Cavour 185, attivo nazionale settore culturale (cooperative cinema, teatro, animazione, editoriali, librerie, ricerca, informazione, grafiche) è in preparazione un seminario nazionale nel mese di novembre, per informazioni telefonare a: Vincenzo (Milano 02-23.05.29); Roberto (Bologna 051-47.73.68); Fernando (Firenze 055-44.81.021); Mario (Roma 06-75.84.032); Antonio (Napoli 081-65.64.78); Pippo (Catania 095-43.02.98).

Trento - Dodici compagni incriminati per lo sciopero generale del marzo '76

“Siamo stati denunciati per la nostra militanza di classe”

Mentre è ormai imminente la ripresa del processo di regime contro gli operai della Ignis-Iret e i compagni di Lotta Continua per la risposta antifascista militante del 30 luglio 1970 (il processo riprenderà il 18 ottobre a Venezia, a causa del provvisorio spostamento della sede naturale sulla base del meccanismo fascista della «legittima suspicione»), a Trento si sta preparando una nuova ondata repressiva, che colpisce decine di compagni. Per il prossimo 10 novembre è infatti fissato, presso la Corte d'Appello il processo di secondo grado contro undici compagni già condannati in tribunale, per la manifestazione del 12 febbraio 1971 davanti al Palazzo di Giustizia quando vennero a loro volta processati per un picchetto due operai della Michelin. Quella mattina, prima della manifestazione, scoppiarono due bombe, che servirono a rendere ancora più bestiale la repressione armata scatenata da duemila tra poliziotti e carabinieri agli ordini del commissario Molino e del colonnello Santoro. Oggi sappiamo che quelle bombe — insieme a quella davanti al tribunale del 18 gennaio 1971 e ad un'altra davanti alla Regione, dell'8 febbraio successivo — erano state collocate da due provocatori del Sid con la complicità di Molino, Santoro e del colonnello Pignatelli, capo del centro CS del Sid a Trento. Ma intanto la provocazione giudiziaria continua imperturbabile il suo

corso. Il 15 giugno 1976, alla vigilia delle elezioni politiche generali, il fascista Caracristi, insieme ad altri due camerati, sparò contro un gruppo di compagni, ferendo l'operaio della Ignis e militante di LC Gianni Endrici. Ebbene: Endrici e altri quattro compagni, testimoni dell'aggressione armata del fascista, sono stati ora incriminati perché gli avrebbero gridato... «pezzo di merda, stronzo», come ricorda testualmente il mandato di comparizione che hanno ricevuto in questi giorni.

La storia sembra addirittura farsesca e allucinante ma ha uno scopo ben preciso: trasformare le vittime di un tentato omicidio fascista in co-imputati dell'aggressione. Ma i compagni hanno deciso di rifiutarsi di comparire e di riservarsi una denuncia per calunnia. La persecuzione giudiziaria di questo periodo contro i militanti della sinistra rivoluzionaria non è però finita qui: quattordici compagni (operai, studenti, insegnanti, appartenenti a tutte le organizzazioni della sinistra

rivoluzionaria di Trento, e solo a quelle) sono stati infatti incriminati per blocco ferroviario. Si tratta della manifestazione alla stazione ferroviaria avvenuta il 25 marzo 1976 durante lo sciopero generale nazionale contro il carovita e il governo Moro. Alla manifestazione — come ricorda lo stesso mandato di comparizione — parteciparono oltre mille persone, di tutte le fabbriche, e le scuole della città, ma la polizia ha scelto accuratamente i nomi di quattordici compagni molto conosciuti (al-

cuni dei quali non erano neppure presenti). Lunedì mattina sono stati tutti convocati dal giudice, ma essi si sono rifiutati di rispondere e hanno presentato una dichiarazione politica collettiva in cui rivendicano fino in fondo i motivi dello sciopero e della manifestazione, e dichiarano infine di essere «convinti di essere stati denunciati soltanto sulla base della loro conoscenza e riconoscenza militanza nelle varie organizzazioni della sinistra di classe, sindacale e politica della città».

A febbraio congresso di D.P.

Il congresso costitutivo di Democrazia Proletaria si terrà dal 2 al 5 febbraio del prossimo anno: questa è la scadenza che è uscita dalla riunione congiunta dei comitati centrali del PDUP, Avanguardia Operaia e Lega dei comunisti conclusasi domenica a Roma. Fare il punto dopo Bologna, rimettere a fuoco il proprio travagliato progetto di partito, riconsiderare i rapporti con le altre organizzazioni e con il movimento: di qui è partita la riflessione dei compagni che vogliono strutturarsi nel partito di DP. La relazione introduttiva, tenuta da Miniati, ha proposto l'esigenza di costruire un'organizzazione rivoluzionaria, a partire dalla scelta «giusta» di non disperdere molte migliaia di militanti, ma anche scontando una forte «separazione» nel confronto della realtà sociale. Le domande che sono state poste sul rifiuto della politica, della vecchia politica, sono rimaste sospese sul vuoto, mentre si è detto che i militanti operai tendono a rinchiudersi su se stessi. Accenti nuovi sono venuti anche rispetto al sindacato, investito da una profonda «trasformazione» anche se si è teso a riconfermare l'urgenza dello scontro per impedire il «massacro» del sindacato. L'accento è stato però posto sull'organizzazione operaia, di base e sugli orizzonti dell'iniziativa: difesa del salario, riduzione dell'orario, occupazione.

Su Bologna è stato dato un giudizio positivo, mentre per quanto riguarda l'area dei rivoluzionari, è stata data per esaurita l'ipotesi precedente il 20 giugno, per proporre invece la ricostruzione di rapporti che partano essenzialmente dalla «pratica di base». Volontà di confronto con LC, per individuare un embrione di programma e di progetto politico comune su cui crescere. Tirata d'orecchie al MLS, sulla concezione militarista e organizzativistica di cui si alimentano gli autonomi, apertura verso l'area dell'autonomia da non ridurre alla semplificazione del «partito armato».

Sulla spinosa questione delle sigle viene avanzata la richiesta che la sigla PDUP per il comunismo non venga utilizzata più da nessuno. Tornando all'iniziativa generale, si dice che l'accordo DC-PCI non assicura tranquillità sociale né è indolore. Si dice che ci sono sintomi di crisi nell'area riformista, e che il PCI tenta di arginarla con l'antifascismo. Al centro dell'iniziativa vengono posti la mobilitazione antifascista, la lotta contro la repressione, la battaglia sull'aborto, la questione dell'occupazione, il sindacato di polizia.

Pistoia

Un altro morto “in cura”

Un giovane compagno muore stroncato da un collasso. Il cuore non ha retto dopo anni di cure psichiatriche

Riccardo Pasquali, 25 anni, detto Topazio, un soprannome come un altro per non capire il compagno, l'uomo che ti sta accanto, è morto, sabato sera, di collasso. Dopo anni di «Cure psichiatriche» il cuore non ha retto più: elettrochoc, psicofarmaci è ciò che ne consegue. Ce lo ricordiamo nel '68, come compagno attivo nelle lotte studentesche di quegli anni, un enorme voglia di cambiare e di cambiarsi, con passione, con volontà. Non era un bravo studente figlio di borghesi o di mini-abbiati, senza sforzo intelligente, senza sforzo impegnato, la sua lotta, la sua voglia di liberazione era-

no una necessità, una risposta viscerale ai soprusi che viveva quotidianamente. Scomparsa la meteora '68, se ne torna a casa irrisolto, non si irrigidisce come molti compagni nell'organizzazione, nel partito, e noi tutti ci scordiamo di lui.

Chi scrive cita un episodio avvenuto nel '70 a '71, in treno, di ritorno da Firenze: «Ciao, Riccardo, come stai?», «Bene, ora sto bene, dopo alcune cure, sai ho passato dei brutti momenti».

«Quali brutti momenti, che è successo?» secco: «Elettrochoc ero nervoso. Sbigottimento da parte mia. Risposta: «Tutto va bene, pur di non

soffrire». Me lo ricordo come fosse ora. E via per anni con l'elettrochoc e l'insulina, e chi più ne ha più ne metta.

Poi gli psichiatri sono diventati democratici, ed hanno sostituito l'elettrochoc con la chimica e sono arrivati chi più chi meno, ad uccidere un uomo senza molta apparenza.

E' morto di collasso, aveva un vizio cardiaco, dicono ma non lo aveva forse quando gli propinavano certe scariche di elettricità, o quando, piano piano, lo avevano costretto a non fare meno di potenti psicofarmaci? Ci sarà molto da discutere su questa cosa; noi ci informeremo, faremo il possibile per chiarire le responsabilità di chi lo aveva in cura, ma intanto è morto, a 25 anni, giovane, troppo giovane e poteva vivere, come tanti altri compagni che se ne sono andati, in silenzio, chi per tristezza, chi per psichiatria, chi per dolore.

Noi si rimane qui a scriverne, con l'amarezza dell'impotenza attuale e con la coscienza di non aver saputo o voluto, capire un'angoscia.

Troppe volte ci ritroviamo a dover dire: «Forse se avessimo fatto in modo che il suo problema ci riguardasse...». Dopo, è troppo facile.

Festa di “Noi donne” a Roma

PICCOLE APERTURE, POCHE CONTRADDIZIONI

Siamo andate a curiosare alla festa di «Noi donne» (settimanale dell'UDI) a Roma. Due vigili urbani sorridenti ci hanno invitato a posteggiare la macchina dove c'è il divieto di sosta (accomodanti loro quando non sono gli estremisti a tenere la piazza). Piazza Farnese è molto bella, ci si va spesso a passeggiare e ci faceva piacere vederla occupata da stands e spettacoli di donne per le donne. Tutto lindo, ordinato, femminile, come chiunque si aspetta dovrebbe essere una cosa di donne. Niente di straordinario, niente di rivoluzionario, nessuna grande contraddizione, nessun settarismo, un po' di femminismo già normalizzato. Uno spettacolo femminista, un piccolo dibattito, la vendita di vestiti ricamati, collanine, il

ristorante, lo spazio per i bambini. Come un tè tra amiche. Si passeggiava intorno ad una bellissima mostra fotografica — tratta dai numeri di «Noi donne» dal 1944 fino ad oggi.

I primi pannelli raffiguravano la lotta armata, le donne partigiane, col fucile che lottavano insieme ai loro uomini; poi la pace, le donne nella campagna elettorale «donna votate per le donne del Fronte Popolare»; e il ritorno in famiglia: «difendiamo le nostre case e il posto di lavoro dei nostri mariti». L'immagine della donna italiana degli anni cinquanta è contadina, lavora la terra; poi col passare degli anni diventa più cittadina, è l'operaia, è la casalinga della borgata, si lotta per gli asili nido, per la tutela della madre

lavoratrice, per gli anti-concezionali, per il divorzio. Negli ultimi pannelli vediamo una donna più giovane, una figura più autonoma, meno madre, meno moglie, più donna; e cominciano ad emergere i temi del movimento delle donne e la dialettica con il movimento femminista. E' una bella mostra, ma è statica: i temi delle nostre lotte ci sono quasi tutti, ma non rompono, non sono eversivi. Chi li legge sono le coppie, le famiglie, i giovani della FGCI.

Sul palco comincia il concorso per «l'uomo ideale». I concorrenti devono provare ad attaccare un bottone, stirare una camicia, fare la spesa per tre persone con lire 5.000. E' uno spettacolo che fa ridere, anche se banale. Ci ha fatto ride-

re quanto poco sanno fare i maschi, ma con tutto ciò nemmeno una parola sul perché le donne hanno questo ruolo dentro la casa. In questa festa c'era un clima da bella famiglia, con il desiderio di migliorarla, di rendere pari la donna all'uomo all'interno della casa.

Bologna, il movimento

dei giovani, l'emarginazione, la critica alla famiglia: nessuno spazio per questi problemi, un altro mondo. Le compagne dell'UDI erano molto impegnate, solerti ad organizzare tutto. Ancora brave mamme per tutto il pubblico. Gentili loro, gentile il pubblico.

Nancy e Franca

FASCISMO QUOTIDIANO

Pochi giorni fa a Nettuno, in provincia di Roma, una donna è stata violentata, da chi le aveva promesso un lavoro. Ieri a Abbiategrasso in provincia di Milano, 8 giovani hanno sequestrato una ragazza di 19 anni, minacciandola con un cacciavite e dopo averla portata in campagna, hanno abusato di lei per tutta la notte. In base alla sua denuncia 5 sono stati arrestati.

○ SIRACUSA

Alessandro Midolo di 17 anni residente a Siracusa, via Ofanto 3, è scomparso da casa dal 3 ottobre. Chiunque possa fornire notizie alla famiglia telefoni al 0931-22.269, perché il padre sta molto male.

Alluvione

«Enorme, intatta, un'autostrada a 6 corsie»

(Continua da pag. 1)

le alture in enormi scivoli, come in via Digione, come al «Biscione» nel 1970, sa che i fulmini cadono sui mostruosi serbatoi di petrolio della Valpolcevera, che si incendiano. Ma ormai questa è la «normalità».

Questo, la paura, l'angoscia, ma anche l'incoscienza è il rapporto che abbiamo con la città che ha aperto e squassato la terra e i monti. Poi, ogni tanto, la pioggia sfida le statistiche, ed è la catastrofe. Ma per questa volta è andata ancora bene, qui almeno.

Autostrada Voltri-Alessandria. E' la prima volta che la percorriamo, ma non potremo arrivare fino in fondo; aperta da due mesi è già crollata sopra Ovada. E' un'opera kolossale, schifosa, inutile.

Sul fondo valle scorgiamo le vecchissime manifatture dell'800, le filande, le concerie abbarbiccate sulle rive del torrente per succhiargli energia; sono chiuse da decenni. La vallata che si inerpicava su per l'Appennino è brulla, scoscesa, pochissimi gli alberi, l'autostrada la squarcia. Una volta un'unica foresta univa Roma a Parigi. questi stessi prati striminziti erano tutti coperti di querce e faggi e la terra non crollava, l'acqua non precipitava come un bolide a valle, ma scendeva lentamente, filtrando tra il muschio. Non è sognare, vedere gli alberi al posto dei dirupi. Ma intanto senza gli alberi è la morte che vince, spazzando con l'ac-

qua irruente la gente, le case, i campi, le mucche, le galline e i paesi.

Campo Ligure. La scena di sempre, come dieci anni fa a Firenze, come nel 1970 a Voltri. La terra è diventata melma ed ha invaso le case. Odore di nafta dappertutto, stivaloni verdi, poliziotti che controllano l'entrata del paese, i pompieri che lavorano, i paesani e i volontari che spalano e portano secchi. Il paese è semi distrutto, spazzate via tutte le botteghe, allagate tutte le case, fino al primo piano. I vecchi hanno le occhiaie, le ruspe fanno un fracasso infer-

nale. Svoltiamo in un vicolo pieno di melma e ci si para dinanzi, quasi minaccioso, un idrante dei carabinieri, con le sue torrette coi cannoncini ad acqua, i finestrini coperti da una grata, un inutile mostro di manifestazioni di piazza. Ma qui è usato come autobotte, non ne avevano altre sottomano. Assenti i mezzi di soccorso statali, larga parte è fornita dai Consigli di Delegazione, dai Consigli del Porto e dei quartieri di Genova, le ruspe sono tutte di privati. Il paese è colpito a morte, abitato da quattro mila persone ha ora non meno di 300 disoccupati, ora tutte le fabbrichette della valle sono state colpite, i laboratori artigiani di filigrana distrutti, l'argento è stato portato via dall'acqua. La gente non sa come farà a vivere. Una carriola esce in continuazione da un forno, butta quintali di farina marcita nel torrente, i bam-



bini gettano Buondi Motta fradici; dall'altra parte dell'acqua, enorme, intatta, sta l'autostrada a sei carreggiate. Milioni di metri cubi di cemento, innumerevoli gallerie, protezioni idriche colossali lungo i fianchi hanno definitivamente distrutto l'equilibrio ecologico della valle. Così l'autostrada si è salvata, ma l'acqua è stata tutta ricacciata nei paesi.

Usciamo dall'Appennino. Tentiamo di raggiungere Gavi, attraversando il basso alessandrino. Tre ore per fare 30 chilometri. La campagna non presenta le ferite laceranti e immediate della città. Il paesaggio sembra essere quello di sempre, colline ondulate, casolari, sterminate terrazze di vigna pron-

te alla vendemmia. Ma le ferite ci sono, e mortali. Le strade sono già quasi tutte bloccate, i dorsali delle colline sono smontati dappertutto. Migliaia di ettari di vite e di terreni sono distrutti, scivolati a valle, oppure orribilmente scorticati dall'acqua che ha portato con sé tutta la terra e l'humus ha lasciato dietro di sé campi di sabbia e di ghiaia.

Arriviamo a Gavi. Nella zona ci sono tanti compagni, che si sono messi a fare i contadini. Militanti della sinistra rivoluzionaria, giovani del movimento scappati dalle città per coltivare i campi.

Parlano calmi, ma c'è disperazione nell'aria. I loro campi, in affitto, hanno avuto danni ognuno per 20-30 milioni. La vendem-

mia è praticamente saltata «Il MEC rischia di averla definitivamente vinta. Per anni hanno pagato i contadini perché abbatterono con le ruspe gli alberi da frutta e i vigneti. L'agricoltura di collina non è abbastanza produttiva, quindi va distrutta». Ha spazzato 50 mila ettari in tutta la provincia di Alessandria, i danni sono di centinaia di miliardi e i risarcimenti dello Stato non arriveranno mai. Chiediamo se ci sarà un'altra ondata di emigrazione, ci rispondono ridendo: «E chi deve emigrare ormai? Qui sono andati via quasi tutti, chi è rimasto non ha più scelta. Ritornerà ancora di più la sua economia di sussistenza. L'uomo ha ormai abbandonato i boschi e le colline, nessuno più

cura la canalizzazione; poi c'è la speculazione edilizia, il territorio è diventato un caos e si sfascia, l'acqua spazza via i campi coltivati da sempre». Qualcuno scherza sullo sfortunato ritorno alla terra dei vecchi e rudi «militanti d'avanguardia». Poi arriva il camion con la ghiaia, per ricominciare bisogna rifare la strada, poi si vedrà il resto.

Tra pochi giorni non si parlerà più di questo disastro. Eppure un'intera zona d'Italia esce distrutta da quest'ultima alluvione, ancora una volta. Migliaia di ettari di terra verranno abbandonati per sempre. Ed è un problema nostro, come a Seveso, come in Friuli, come a Montalto.

Carlo Pannella - Tano D'Amico

Palmanova settimanale

Stando al «servizio opinioni» della RAI, la cosiddetta fascia della domenica pomeriggio sulla rete 1 (quella di Corrado) è tra le trasmissioni televisive più seguite. In giornate come domenica scorsa, quando gli stadi della serie A erano fermi, e a Milano erano chiusi pure i cinema, c'è da scommettere che il pubblico abbia raggiunto parecchi milioni. Si tratta quindi di un fenomeno da non sottovalutare: un'iniezione di idiozia a dosi da cavallo, quale poche volte è dato di vedere. Prima di tutto, la tecnica: una «fascia» di questo genere ha caratteristiche diverse da un normale programma. Non si richiede allo spettatore particolare interesse o attenzione, al contrario: si susseguono telefilm, scenette dementi, giochi patetici (questa volta c'era il «mago» che da New York doveva «leggere» le carte nelle mani di due poveracci; non c'è riuscito, ma gli applausi se li è presi lo stesso), lo spettatore guarda, dormicchia, si allontana e ritorna, ma Corrado gli fa

da colonna sonora, e viviva, per oltre cinque ore. Un'operazione ipnotica, basata sull'identità «stare in casa» = guardare la TV, che va al di là degli stessi contenuti del programma.

Ma i contenuti meritano egualmente attenzione. Questa volta, vorremmo soffermarci in particolare sulla trasmissione di Pippo Baudo, «Secondo voi», che è la nuova formula di Canzonissima. Dopo averci afflitto per decenni con le canzonette (quando ancora la «canzone all'italiana» era un grosso affare industriale) e poi con gialli vari, questa volta «Canzonissima» mira più in alto: niente meno che alla Storia. Davanti allo spettatore semiaddormentato, con la formula del quiz, viene proiettata la versione RAI-TV, liofilizzata e predigerita, degli ultimi 50 anni. In pillole, cinque anni per volta a ritroso, nelle domande, nei disegni, ecc. proposti dalla TV e «portati», come si diceva una volta, dalla personificazione mostruosa dell'Italia — come la vorrebbe la DC — Pippo Baudo, gli

anni della storia diventano un intreccio incomprensibile di politica («in che anno è stato il referendum sul divorzio?», «1975», «peccato ci è andato vicino»), canzoni («adesso spogliati come sai fare tu»), ammiccamenti che dovrebbero fare «satira politica» all'altezza di Pippo Baudo, sketch e ospiti d'onore. La logica che, secondo la RAI (ma non a caso la trasmissione si intitola, con fare intimidatorio, «Secondo voi») presiede alla società italiana è basata sulla volgarità e la banalità, oltre che l'assoluta immobilità.

Ad appiattire ulteriormente il tutto ci pensano i candidati, che in questa prima puntata erano 4 giovanottelli un po' saputi e un po' rintronati scelti a rappresentanti delle giovani generazioni («Come mai sei qui?», «Non sono venuto io, mi ha mandato la mamma»), pronti però a farsi le scarpe l'uno con l'altro per portarsi via qualche bigliettone, simbolo essi stessi del fatto che Pippo Baudo non è contrariamente a quanto molti pen-

sano, un caso limite. E' l'Italia del festival di Palmanova che aggredisce milioni di persone, nel momento della settimana in cui sono più disponibili un sotto-mondo di deficienti veri o artificiali che chiede al pubblico di identificarsi con i propri valori, le proprie miserie, la propria arrogante volgarità.

A proposito, del festival di Palmanova, sulla rete 2 andava contemporaneamente in onda un servizio che ne documentava bene il senso. Una sfilata di «personaggi» fabbricati dalla TV, da Pippo Baudo a Loretta Goggi, da Mike Bongiorno («nascosto tra la folla c'è l'onorevole Moro, pensate, potrebbe essere seduto accanto a voi») a Walter Chiari, sempre pronto a tutto («sono vestito di bianco perché bianco è il colore di noi cattolici»), il tutto condito da una filza incredibile di «guardate quanto sono belle queste ragazze» e simili. Il circo Barnum dell'oscurantismo, del pregiudizio e dell'ignoranza, cioè, l'anima popolare della DC.

Programmi TV dell'11 ottobre

RETE 1, alle ore 21,40, Gli ultimi tre giorni. Prima puntata di un film, prodotto dalla RAI, per la regia di Gianfranco Mingozzi. E' una ricostruzione, dell'attentato contro Mussolini compiuto da Anteo Zamboni, un sedicente di Bologna (di famiglia anarchica), il 31 ottobre 1926. L'attentato segnò la legalizzazione del linciaggio (Zamboni fu assassinato subito «dalla folla inferocita», scrissero i giornali dell'epoca, in realtà dai gorilla squadristi), e la promulgazione delle leggi speciali di regime. Potrebbe essere un argomento interessante. Resta da vedere come Mingozzi (noto soprattutto come autore del film «Flavia, la monaca mussulmana», un film con pretese artistiche ma troppe indulgenze decisamente sadiche) e la RAI hanno deciso di interpretarlo. Segue, alle ore 22,00, Cristoforo Colombo, un documentario inglese sulla scoperta dell'America, che quasi nessuno vedrà per la concomitanza con il film sull'altra rete.

RETE 2, alle ore 21,40, il solito «Odeon», rivista spettacolo da sempre oscillante tra falsa spregiudicatezza e il ciacolarsi addosso tipico dello «show-business» che parla di se stesso, dovrebbe affrontare stasera il fenomeno del «boom» del calcio negli USA. Alle ore 21,30, Vedovo, amante, bisognoso affetto, offresi anche baby-sitter, è un film con la regia di Jack Lemmon, protagonisti Walter Matthau e Deborah Winters. E' una pellicola relativamente recente (1973). Non lo abbiamo visto a suo tempo: la vicenda sembra piuttosto mielosa; ma Matthau è un mostro di bravura.

Non fermeranno questa lotta

Ancora due attentati in Spagna: a Bilbao è stato ucciso un taxista «confidente dell'ETA»; lo hanno assassinato i fascisti della «Alleanza Apostolica Anticomunista», una formazione armata che oggi raccoglie sicari dalle varie forze di estrema destra spagnole ed esplicitamente si modella sulla triplice A argentina, cioè come formazione clandestina, protetta, finanziata e diretta da importanti esponenti dello stato e dell'esercito, in grado di colpire a sinistra con l'obiettivo di seminare il terrore.

A Guernica un commando armato ha freddato il Presidente dell'assemblea di Biscaglia, Augusto Unceta Barranechea, franchista «duro», si era opposto duramente negli ultimi tempi anche ai progetti del governo sulla concessione di una relativa autonomia alla regione basca.

I giornali, con allarme mettono sullo stesso piano i due attentati e chiamano a raccolta intorno alla «giovane democrazia» spagnola. Si sollevano vari problemi: se il ruolo dell'estrema destra oggi potrebbe apparire relativamente chiaro, i mandanti sono in un settore decisivo dello stato «non ancora al passo con i tempi», non è chiaro quale prospettiva si apre per questo settore il cui obiettivo principale sembra quello di pesare a destra sul governo, se necessario farlo cadere, in caso di ulteriori compromessi con la sinistra.

Il governo Suarez ha imparato da esperienze precedenti quanto sia utile una facciata antifascista. In Italia almeno la DC aveva qualche carta in più per dimostrare la propria sincerità democratica, nel caso di Suarez si tratta di un vero e proprio «miracolo». Vogliamo dire na-

turalmente che riteniamo folle attribuire con tranquillità a questo governo la patente di democratico. Una menzogna ripetuta cento volte diventa una verità, diceva un tale: il governo Suarez beneficia oggi di questo tipo di «verità». D'altra parte, si dice, gli attentati di questi giorni vengono esattamente all'indomani di un appello lanciato dal primo ministro per un «governo di emergenza» (il segretario del PCE Santiago Carillo l'ha definita una svolta di proporzioni storiche). Veniamo al punto dolente: anche in Spagna si tenta di creare la caccia alle streghe contro il «terrorismo»; qui, d'altra parte è un fatto normale. Il comunicato dell'ETA, non si sa se l'affermazione che «in Spagna la democrazia non c'è» sia autentica, resta il fatto che oggi molte forze hanno interesse a isolare la lotta

dei baschi che per continuità e consenso di massa di cui gode è tra le più importanti lotte degli ultimi anni in Europa. L'occupazione militare della regione non è mai finita, i progetti di concessione dell'autonomia vengono via via annacquati. Non conosciamo il giudizio dei diversi spezzoni dell'ETA, non ci accontentiamo certo delle banali illusioni che vengono tirate fuori ogni volta in queste situazioni. Dichiarazioni e comunicati contraddittori (in particolare sul problema della lotta armata) non permettono un giudizio preciso che si potrebbe basare soltanto su «attribuzioni».

Crediamo di poter dire che sbaglia chi oggi pensa ad una versione spagnola del compromesso storico e che chi vuole fermare la lotta del popolo basco è, più semplicemente, un illuso.

P.A.

PROTESTA GIOVANILE A BERLINO-EST

Dissenso e scontri a Berlino Est. La versione ufficiale, ripresa da molte agenzie di stampa, parla di «giovani teppisti ubriachi». Noi abbiamo telefonato a compagni tedeschi che ci hanno offerto questa versione degli incidenti.

Era, sabato, il «Giorno della Repubblica», il diciottesimo anniversario della fondazione della Repubblica Democratica Tedesca; nella Alexander Platz suonava un gruppo rock, gli Express-Berlin, molto conosciuto ed amato dai giovani berlinesi. Gli incidenti sono scoppiati quando, alla fine dello spettacolo, i giovani presenti, più di un migliaio hanno reclamato una continuazione della serata

musicale. Un banale incidente (un ragazzo è caduto in una grata d'aspirazione) ha fatto precipitare la tensione. La manifestazione, all'inizio assolutamente spontanea, si è politicizzata contro l'intervento della Volkspolizei, i Vopos, la polizia della Germania dell'Est. Gli slogan gridati sono: «Bierman - Bierman», il popolare cantante espulso questa primavera dalla Germania comunista.

«Deutschland - Deutschland» (nel senso della riunificazione delle due Germanie). Stando al secondo canale (democristiano) della televisione della Germania federale si sarebbe pure gridato «Russen-raus», ossia «Fuori i russi».

L'intervento della polizia è stato certo pesante, dato che ad un giornalista della televisione governativa non è stato concesso di filmare. Alla fine i giovani l'hanno spuntata e lo spettacolo, come chiedevano, è continuato.

Fin qui i fatti. La loro importanza va comunque al di là della scarsa entità degli incidenti: è la prima volta che si ha notizia di manifestazioni di piazza

Del clima repressivo nella Germania comunista si occupa in questi giorni anche Amnesty International. Nelle dodici pagine pubblicate si documentano parecchie violazioni alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, alla libertà di movimento, di opinione, di espressione e di riunione. Amnesty International calcola che

i prigionieri politici nella RDT siano parecchie migliaia, una alta percentuale dei quali sta scontando condanne da uno a tre anni per aver cercato di lasciare il paese senza permesso. In base ad un insolito accordo fra governi lo scorso anno ben 1300 prigionieri sono stati liberati ed estradati nella vicina Germania Federale in cambio di forniture di merci che scarreggiano nell'est. Un «commercio umano» che contrasta con i ripetuti dinieghi dei dirigenti comunisti riguardo la esistenza di prigionieri politici nella RDT. Uno scambio che comunque non fa diminuire il numero dei carcerati, dato che ogni anno ne vengono imprigionati di nuovo tanti quanti ne vengono liberati.

NUOVE SORPRESE DAL CASO SCHLEYER?

Schleyer, il capo della Confindustria tedesca rapito da ormai cinque settimane, ha dato un ulteriore segno di vita. In un messaggio pubblicato dal quotidiano francese di sinistra «Liberation» Schleyer fa capire al governo di Bonn — la cui omerata — di aspettare una decisione chiara e tempestiva. Egli critica anche aspramente il viaggio del rappresentante governativo nei paesi che potrebbero ospitare i prigionieri eventualmente liberati. Questo viaggio è denunciato come una grossolana messa in scena per neutralizzare in partenza gli eventuali paesi disponibili alla ospitalità. L'industriale rapito fa esplicito riferimento alla felice conclusione della vi-

enda dell'aereo giapponese sequestrato recentemente che è terminata con la concessione dell'asilo politico ai dirottatori da parte del governo algerino. Sabato e domenica le celebrazioni per la fondazione dell'università di Tubinga si sono trasformate in un convegno contro il clima di caccia alle streghe e di criminalizzazione che giunge al punto di mettere sotto accusa come «simpatizzanti dei terroristi» alcuni dei più noti intellettuali tedeschi. L'importanza di questo convegno sta nella partecipazione dello stesso presidente della RFT, Walter Scheel, che ha particolarmente criticato la massiccia perquisizione nella abitazione del figlio di Heinrich Boel la scorsa settimana.

Una collaborazione esemplare

L'avvocato tedesco Klaus Croissant è stato impegnato nella difesa del gruppo Baader Meinhof ed a seguito di ciò ha subito persecuzioni ed intimidazioni da parte del governo tedesco. Messo nell'impossibilità di esercitare la propria professione e quindi arrestato, ha versato una ingente cauzione e si è rifugiato in Francia, dove ha chiesto asilo politico; immediatamente la magistratura tedesca spiccava nei suoi confronti un mandato di cattura internazionale «per appoggio ad organizzazione criminale». Questo mandato veniva eseguito il 30 ottobre. Un portavoce del governo tedesco ha definito l'arresto di Croissant un provvedimento «esemplare» della collaborazione che deve stabilirsi tra i paesi dell'Europa occidentale per la lotta contro il terrorismo. Questa dichiarazione lascia bene intendere quale siano le intenzioni della socialdemocrazia tedesca: imporre in tutta Europa il clima poliziesco che vige ormai in Germania e in particolare criminalizzare l'attività di difesa dei detenuti politici. La convenzione di Strasburgo, firmata il 10 novembre scorso da tutti i paesi europei e, in attesa di essere ratificata dal parlamento italiano, costituisce un passo decisivo nella realizzazione di questo processo giacché elimina il diritto d'asilo politico. Del resto lo stato si sta già muovendo nella direzione di criminalizzare l'attività di difesa: «Il caso Senese» è in questo senso assai eloquente; l'estradizione dell'avvocato Croissant rappresenterebbe un altro grave episodio di attacco al diritto di difesa e di affossamento dello stato di diritto.

Le adesioni a questo appello, raccolte in una sola giornata, testimoniano dell'attenzione che si va verificando attorno a questi problemi; chiediamo che tutti i compagni, realtà di base, sindacalisti intellettuali ci facciano pervenire le loro adesioni.

Appello per la scarcerazione dell'avvocato Kaluc Croissant

Esprimiamo la più ferma opposizione all'eventuale estradizione dell'avvocato Klaus Croissant. Un tale provvedimento costituirebbe non solo un grave cedimento alle indebite pressioni del governo federale tedesco, ma anche un avallo al tentativo di questo governo di esportare nei paesi europei una legislazione ed una pratica di criminalizzazione dell'attività di difesa.

L'avvocato Croissant è infatti perseguitato dallo stato federale tedesco per il solo fatto di esercitare con coerenza la propria professione, e sulla base non di prove né di indizi, ma di una dichiarata discriminazione politica.

Confidiamo nell'abituale rispetto da parte della magistratura francese dei principi dello stato di diritto; e ci impegniamo a vigilare ed a mobilitare l'opinione pubblica perché non venga compiuta una gravissima offesa ai diritti di libertà dell'individuo.

Richiediamo l'immediata scarcerazione dell'avvocato Croissant: protestiamo contro l'arroganza dei suoi persecutori; dichiariamo il nostro impegno per evitare la ratifica della convenzione di Strasburgo, che affosserebbe definitivamente l'istituto dell'asilo politico.

F.to: Giuseppe Pelazza, Mario Fezzi, Elio Cherubini, Stefano Nesport, Luigi Stortoni per il collettivo politico-giuridico di Bologna, Sergio Spazzali, Luigi Zezza, Alberto Medina, Giovanni Capelli, Fabio Malcovati, Anna Perosino, Francesco Pisolpo, Gabriella Notarbalto (avvocati); Maria Arena Regis dell'Istit. Ediz. Oriente, Dario Fo, Franca Rame (attori); Giorgio Bocca, Paolo Calcano, Gabriele Invernizzi (giornalisti); Gabriella Buora, Inge Mozzarelli (insegnanti); Edoarda Masi (insegnante lett. cinese); Tito Perlani, Flavio Fascinelli, Nanni Balestrini (pubblicisti); Luciana Castellina, Lucio Magri, Mimmo Pinto, Eliseo Milani, Silverio Corvisieri, Massimo Gorla (parlamentari); Pierangelo Schiera, Enzo Ritigliano, Attilio Baldan, Gianfranco Albertelli, Fabio Rugge, Valerio Romitelli, Cesare Mozzarelli (docenti universitari); per Aldo Rovatti per la redazione di «Aut Aut»; Luigia Alberti (sindacalista); la Segreteria Nazionale di «Medicina Democratica»; Nicoletta Gandus Nuncia Capuccio; Luigi De Riggiero, Giovanni Porceddu, Bianca La Monica, Romano Canosa, Antonio Bevere (magistrati), Libreria Internazionale «C. Torres».

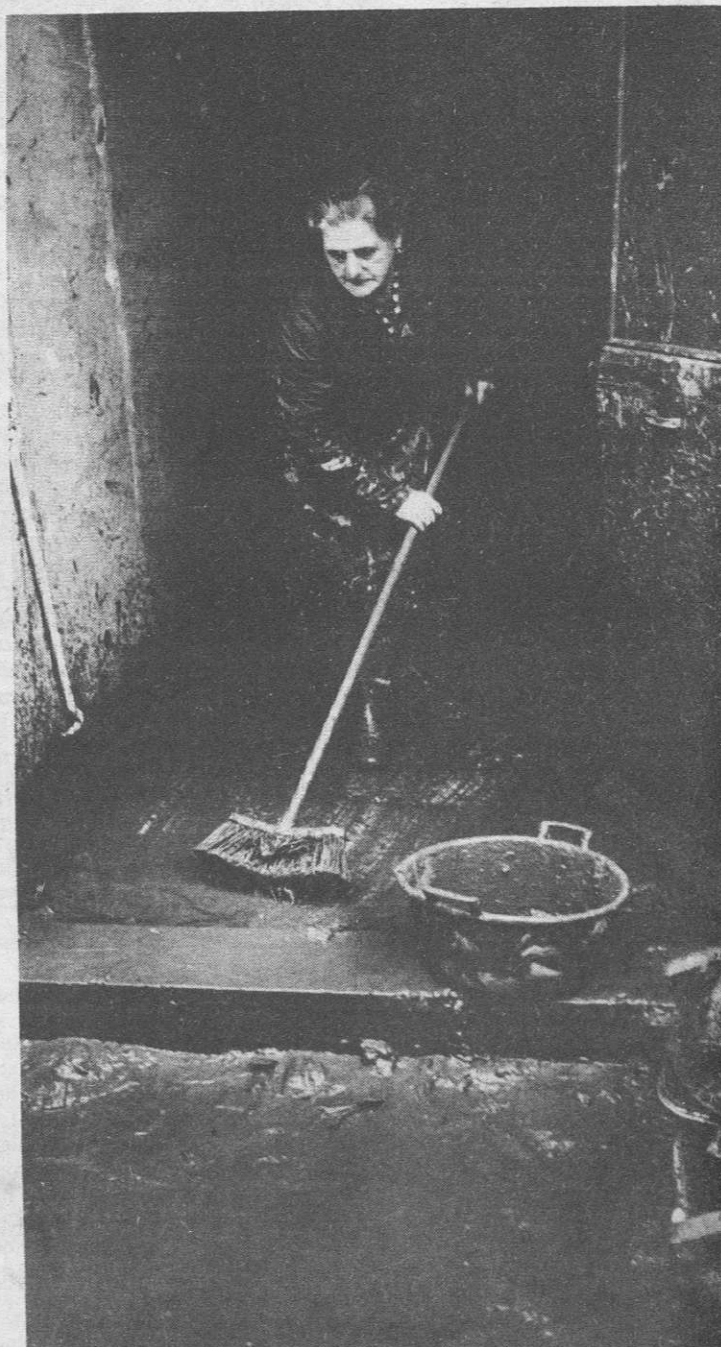
Chi ci finanzia

Sede di SIRACUSA	pagni 80.000.
Sez. Noto: i compagni	Sede di LIVORNO
15.000.	I compagni di Collesal-
Sede di PESCARA	vetti 16.500.
I compagni di S. Salvo	Emigrazione
4.000.	I compagni di Wolfsburg
Sede di CUNEO	35.000.
Adriano 10.000, Aldo 10	Contributi Individuali
mila, Parola 10.000, Diego	Filippo R. - Roma 5
15.000, i compagni del	mila, Tore - Gonnos 10
mercato rosso 68.500.	mila, Michele B. - Ivrea
Sede di ROMA	10.000, Domenico - Forte
Compagni dell'INPS: Lu-	dei Marmi 2.000, Angelo
ciano 8.000, Pino 5.000,	Z. - Napoli 1.500, Rosario
Loredana, 5.000 Otello mil-	F. - Napoli 1.500, Luca
le, Mauro 1.000, Romana	2.000, Renato S. - Firen-
5.000, Liana CRI 2.000,	ze 1.600.
Maria ONIG 2.000.	Totale 326.600
Sede di TREVISO	Totale prec. 1.001.750
Sez. Conegliano i com-	Totale comp. 1.328.350

Oggi alle ore 19,30, nella sede dell'FLM (corso Trieste 36), atto di omaggio nel X anniversario della morte di «Che» Guevara interverranno: Stefano Vetrano, della C.E. del PCI; Julio Homero, della sinistra cilena, Gladys Diaz, del MIR.

Il nostro Friuli quotidiano

Fotografie scattate domenica 9 settembre a Gavi, Campoligure, Ovada



(Segue da pag. 1)
cleari, e la DC, e il capi-
lismo?

E se c'era una centrale nucleare a Ovada? Il consiglio di quartiere forse non sarebbe servito granché. C'è stato un momento nella storia del PCI e delle sue commissioni di esperti in cui il

termine « prevenzione » si ritrovava ossessivamente in ogni discorso. Ora non più. Ora ci si accontenta di una presunta efficienza nel rattoppare le ferite.

Cosa si pensa? di utilizzare alcune centinaia di giovani disoccupati per spazzare via le scorie radioattive di una centrale nucleare disastrosa?